



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 21 dicembre 2009

Rassegna Stampa del 21-12-2009

PARLAMENTO

21/12/2009	Sole 24 Ore	15	Le Camere vanno in vacanza con l'ultimo sì alla Finanziaria	r.tu	1
21/12/2009	Messaggero	9	Finanziaria, ultimo atto: verso la fiducia	L.Ci.	2
21/12/2009	Sole 24 Ore	15	Leggi regionali al traguardo in soli tre mesi	Turno Roberto	4
20/12/2009	Sole 24 Ore	6	Il decreto anti-crisi parte da una dote di 1,3-1,8 miliardi	Pesole Dino	6

GOVERNO E P.A.

21/12/2009	Sole 24 Ore	3	Arriva la class action con debutto morbido - Class action al via, tribunali alle finestre	Candidi Andrea_Maria - Parente Giovanni	7
21/12/2009	Sole 24 Ore	1	Paga anche chi fa causa senza motivo	Negri Giovanni	10
21/12/2009	Sole 24 Ore	3	Passo avanti sui diritti collettivi	Ghidini Gustavo	11
21/12/2009	Sole 24 Ore	3	Congelata la partenza delle azioni collettive contro gli uffici pubblici - Azione contro la Pa solo se non costa nulla	Trovati Gianni	12
21/12/2009	Messaggero	2	L'anomalia dei nostri professori: sempre più vecchi, sempre più cari	A.Ser	13
21/12/2009	Corriere della Sera Economia	13	Authority. I (troppi) professionisti della vigilanza	Rizzo Sergio	15
21/12/2009	Italia Oggi Sette	72	Siamo il paese senza formazione - Italia, il paese senza formazione	Di Nardo Filippo	17
21/12/2009	Repubblica	22	Da gennaio il certificato medico viaggerà online Brunetta: più facile controllare l'assenteismo	...	19
21/12/2009	Sole 24 Ore	7	A Difesa servizi Spa il compito di valorizzare i beni militari	Cherchi Antonello - Parente Giovanni	20
21/12/2009	Sole 24 Ore	26	Direttiva sulle parità senza budget	Zavaritt Anna	21
21/12/2009	Sole 24 Ore	26	Intervista a Alessandra Servidori - "Nuovi strumenti a tutela delle donne"	Barbieri Francesca	23
21/12/2009	Sole 24 Ore	7	Più poteri al demanio per gestire gli immobili	Fossati Saverio	24
20/12/2009	Sole 24 Ore	6	Per la sanità un altro buco da 1,3 miliardi sui farmaci	Turno Roberto	26
21/12/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	37	I conti "salvano" l'idrico dalla gara	Barbiero Alberto	27
21/12/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	37	La riforma blocca le aggregazioni	Pozzoli Stefano	28

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

19/12/2009	Messaggero	3	Draghi: rafforzare le tutele sociali - Draghi: "Rafforzare il sistema degli ammortizzatori sociali"	Lama Rossella	29
21/12/2009	Mattino	1	Investimenti per risalire dopo la crisi	Savona Paolo	31
21/12/2009	Corriere della Sera Economia	24	Inps. L'ultima finestra saltando le quote	Comegna Domenico	32
21/12/2009	Corriere della Sera	8	Sacconi: "Cambieremo anche gli ammortizzatori sociali"	Sensini Mario	34
21/12/2009	Corriere della Sera Economia	2	Risparmio. Chi ha vinto nel 2009. Le azioni e i bond per guadagnare - Sondaggio. Italiani ancora pessimisti, ma il 43% punta sul 2010	Fracaro Massimo - Puato Alessandro	35

UNIONE EUROPEA

21/12/2009	Italia Oggi Sette	1	La nuova Iva - Imprese residenti, l'Iva resta a casa	Ricca Franco	39
------------	-------------------	---	--	--------------	----

GIUSTIZIA

21/12/2009	Italia Oggi Sette	1	Avvocati oggi - Flop del nuovo processo civile - Processo civile, la riforma fa flop	Ciccia Antonio	41
21/12/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	36	All'audizione senza avvocato	Bresciani Remo	43

VARIE

21/12/2009	Repubblica	10	Tre gradi in più ecco la Terra dopo il flop di Copenaghen - La Terra con tre gradi in più così sarà sconvolto il pianeta	Cianciullo Antonio	44
------------	------------	----	--	--------------------	----

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

16/12/2009	Giornale - Dossier Lombardia	64	Intervista a Tullio Lazzaro - Vigiliamo sui soldi dei cittadini italiani	Cana Alessandro	47
21/12/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	38	Le modifiche ai lavori cambiano il programma	Ruffini Patrizia	50
19/12/2009	Giornale di Sicilia	10	L'inchiesta della Corte dei Conti sul 118 La Consulta ai giudici: andate avanti	Sferrazza Antonella	51
19/12/2009	Padania	15	"L'Inail pronto a un salto di qualità"	...	53
19/12/2009	Finanza & Mercati Sette	1	Panorama - Corte dei Conti all'Inail: Prudenza su disavanzo	...	54
19/12/2009	Secolo XIX	13	Consulenze oscure e multe caos, comuni liguri poco virtuosi	Indice Matteo	55
20/12/2009	Repubblica Roma	11	Alla Corte dei Conti Minerva presidente aggiunto	...	56

L'agenda del Parlamento. Il voto domani a Palazzo Madama Le Camere vanno in vacanza con l'ultimo sì alla Finanziaria

Il sigillo finale del Senato alla Finanziaria e ai documenti di bilancio per il 2010, l'avvio della discussione generale alla Camera sul diritto di cittadinanza per gli immigrati. Poi da martedì il Parlamento va in vacanza, scioglie le righe e concede tre settimane di riposo a deputati e senatori.

Si consuma interamente tra oggi e domani la settimana parlamentare pre-natalizia. La ripresa dei lavori è fissata tra l'11 e il 12 gennaio per le due assemblee, ma prevedibilmente sarà al ralenti, come nelle commissioni. Subito, però, torneranno prepotentemente alla ribalta tutti gli argomenti all'ordine del giorno dell'agenda politica, a cominciare dai due provvedimenti sulla giustizia sponsorizzati da Palazzo Chigi: il legittimo impedimento a Montecitorio e il "processo breve" a palazzo Madama. Ritornando all'oggi, invece, la Finanziaria torna in aula a Palazzo Madama da questo pomeriggio, dopo la conclusione dell'esame super accelerato della commissione Bilancio al testo completamente rivoluzionato alla Camera col maxi emendamento su cui il Governo ha incassato l'ennesimo voto di fiducia. Il voto definitivo alla manovra è in calendario da domani, senza alcuna prevedibile sorpresa. E chissà se questa volta senza il ricorso al voto di fiducia.

E sempre per domani anche l'assemblea di Montecitorio ha stabilito lo stop dei lavori. All'ordine del giorno soltanto l'avvio della discussione del provvedimento sul diritto di cittadinanza, nel nuovo testo messo a punto in commissione Affari costituzionali. Un inizio di discussione del tutto formale, che potrebbe però servire per chiarire se, e fino a che punto, sono cambiate le posi-

I decreti legge in lista di attesa

• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Proroga della partecipazione a missioni internazionali	152 C 3016	3 gen	• Approvato definitivamente
Differimento dell'acconto Irpef, nonché rimborso ai Comuni della terza rata Ici extrarurale	168 C 2975	23 gen	• Assegnato alla commissione Finanze della Camera. Le misure sono confluite nella Finanziaria 2010
Concorsi per dirigenti scolastici	170 C 2990	26 gen	• Approvato definitivamente
Proroghe di termini			• Approvato dal Consiglio dei ministri del 17 dicembre
Misure sull'emergenza rifiuti in Campania e sulla gestione della ricostruzione post sismica a L'Aquila			• Approvato dal Consiglio dei ministri del 17 dicembre
Funzionalità del sistema giudiziario			• Approvato dal Consiglio dei ministri del 17 dicembre
Interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace			• Approvato dal Consiglio dei ministri del 17 dicembre

C = atto Camera; S = atto Senato

zioni all'interno della maggioranza e quanto l'ala dei "funiani" sia disposta a cedere rispetto alla netta chiusura sugli immigrati, posizione prevalente nel centro-destra, soprattutto tra i deputati leghisti. In ogni caso il vero testa a testa è stato spostato solo di qualche settimana: il voto sul provvedimento, infatti, è previsto da metà gennaio.

La ripresa dei lavori nel 2010 ha un percorso ben definito. L'aula di Montecitorio ha in programma l'esame della proposta di leg-

ge «in materia di impedimento a comparire» - in sostanza il «legittimo impedimento» per il premier di partecipare ai processi che lo riguardano - a partire dal 25 gennaio. E ancora in aula alla Camera il calendario prevede per gennaio l'esame, chissà se finale, dell'ultimo dei Ddl collegati alla Finanziaria 2009 sui «lavori usuranti», arricchitosi di novità dopo l'esame del Senato.

Proprio al senato nello stesso periodo scatterà in aula l'esame del Ddl sul "processo breve". Ma ci sarà spazio anche per la Comunitaria 2009 e per le cure palliative. Temi sulla giustizia permettendo. Senza scordare però i decreti legge di fine anno: a cominciare dal milleproroghe col nuovo rinvio dello scudo fiscale.

R. Tu.

A MONTECITORIO

In aula arriva il nuovo testo sul diritto di cittadinanza messo a punto dalla commissione Affari costituzionali

6 | IPRODUZIONE RISERVATA



AL SENATO

Finanziaria, ultimo atto: verso la fiducia

Via all'esame in commissione, ma già oggi la parola passa all'aula

ROMA — È iniziato, è sarà molto breve, l'ultimo atto della legge finanziaria 2010. Alle otto di ieri sera è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione Bilancio del Senato. Subito dopo la commissione ha iniziato il suo esame, che però ha una scadenza davvero ravvicinata: già oggi pomeriggio è in calendario l'inizio della discussione nell'aula di Palazzo Madama. Il via libera finale è previsto per martedì ma, visti i tempi così ristretti di esame, il governo potrebbe decidere di porre la fiducia che verrebbe chiesta martedì mattina stessa per essere votata, come previsto dal regolamento del Senato, poche ore dopo.

Le opposizioni, ma anche una parte della maggioranza, soprattutto i senatori dell'area vicina al presidente della Camera Gianfranco Fini (che a Montecitorio ha duramente criticato la scelta di mettere la fiducia) insistono perché la manovra non venga blindata. L'esecutivo sta valutando la questione, ma si tratta di una decisione che dipenderà anche dal numero degli emendamenti che verranno presentati. In ogni caso il ministero dell'Economia non ha nessuna voglia di rischiare una quarta lettura alla Camera, nel bel mezzo delle festività natalizie: una coda che si renderebbe necessaria se al Senato fosse modificata anche solo una parola

del testo già approvato, con la fiducia a Montecitorio.

La manovra originaria presentata dal governo a fine settembre è cresciuto nel corso dell'esame parlamentare, pur non avvicinandosi alle dimensioni delle Finanziarie degli anni passati. Questo perché le grandi linee della politica economica per il prossimo anno, inclusi i saldi di bilancio, sono state definite con un decreto legge approvato dal governo a giugno del 2008, poche settimane dopo il suo insediamento.

In ogni caso la manovra che arriva all'esame del Senato vale oltre 9 miliardi di euro. Include al suo interno anche i quasi 4 miliardi provenienti dal gettito dello scudo fiscale, la sanatoria per il rientro o la regolarizzazione di capitali all'estero. Ed ha permesso di formalizzare intese importanti, come quella con le Regioni sul nuovo Patto per la salute.

Restano però fuori alcune questioni che il governo si riserva di affrontare a partire dal prossimo mese di gennaio. C'è da definire la partita degli incentivi al settore auto, che come ha specificato il ministro Scajola dovrebbero essere decrescenti, e comunque coordinati con quelli decisi da altri Paesi europei. Incentivi dovrebbero poi andare ad altri settori.



Ma la quantità di risorse che il governo avrà effettivamente a disposizione dipenderà anche dall'esito della proroga dello scudo fiscale, che secondo alcune previsioni potrebbe far emergere ulteriori 20-30 miliardi, e dunque potrebbe portare nelle casse dello Stato entrate per circa un miliardo e mezzo, o poco più.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ

Più risorse per la Sanità. E' previsto un incremento di 584 milioni per il 2010 e di 419 milioni per il 2011 rispetto ai finanziamenti fissati con la Finanziaria dell'anno scorso. Nel 2012 l'incremento è del 2,8% sul totale dell'anno precedente. Complessivamente nel 2010 le Regioni avranno 106,2 miliardi, 108,6 miliardi nel 2011 e 111,6 miliardi nel 2012. Per le Regioni in rosso è previsto un incremento dell'addizionale Irpef (+0,3%) e dell'Irap (+0,15%) e l'utilizzo dei fondi Fas. Le Regioni con i piani di rientro per l'estinzione dei debiti fino al 2005 potranno chiedere allo Stato un anticipo di 1 miliardo.



ENTI LOCALI

Arrivano diverse misure che interessano gli enti locali. E' prevista una riduzione del numero dei consigli comunali e l'abolizione dei consigli circoscrizionali. Calerà anche il contributo che lo Stato versa a Comuni e Province. Il risparmio totale per il 2010 è stimato in 48 milioni. Taglio di 10 milioni dei contributi a favore delle comunità montane e dei piccoli comuni con particolari caratteristiche. Per le province di Trento e Bolzano aumenta l'autonomia in compenso di una riduzione delle risorse che lo Stato versa. Gli effetti positivi sul saldo netto da finanziare sono stimati in 1,1 miliardi per il prossimo anno.



EDILIZIA

E' prorogata a tutto il 2010 la detrazione Irpef del 36% sulle ristrutturazioni edilizie. Per la messa in sicurezza degli immobili scolastici vengono stanziati 300 milioni di euro. Entro trenta giorni dall'entrata in vigore della Finanziaria, le amministrazioni locali dovranno individuare gli interventi immediatamente realizzabili.



Il Durc (documento di regolarità contributiva) sarà obbligatorio anche per il commercio ambulante, nel caso in cui le Regioni lo richiedano. Le Regioni inoltre potranno anche stabilire le modalità con cui i Comuni dovranno effettuare le verifiche.

ROMA CAPITALE

Arrivano 600 milioni per Roma Capitale, come anticipo di Tesoreria. Le risorse saranno trovate attraverso la dismissione di immobili della Difesa.

Previsti anche 750 milioni per i rifinanziamento della missioni all'estero.

E' confluito nella Finanziaria anche il disegno di legge che istituisce la Banca per il Mezzogiorno.

Il ministero della Difesa, per reperire le risorse necessarie per le esigenze infrastrutturali e alloggiative delle forze armate, può promuovere la costituzione di uno o più fondi comuni di investimento immobiliare, d'intesa con i Comuni.



Federalismo. Iter veloce per sei atti approvati su dieci

Leggi regionali al traguardo in soli tre mesi

Nel 2008 emanati 640 provvedimenti, il 65% dei quali proposti dalla giunta

Antonello Cherchi
Roberto Turno

Trenta giorni: tanto è bastato per far arrivare al traguardo il 42% delle leggi regionali varate lo scorso anno. Dei 640 provvedimenti approvati complessivamente dai venti consigli regionali, ben 265 hanno richiesto meno di un mese per ricevere il sì definitivo. Se a questi si aggiungono 155 leggi licenziate in tre mesi, si arriva al risultato che gran parte (il 66%) delle normative locali conosce iter piuttosto veloci. Solo 67 atti (l'11%) sono andati per le lunghe e hanno impegnato i consiglieri per circa un anno.

La maggioranza delle leggi approvate (418, cioè il 65%) sono di iniziativa della giunta; il consiglio ha visto arrivare al traguardo, invece, circa il 30% delle proprie proposte. C'è, poi, una quota minoritaria di provvedimenti legislativi di iniziativa mista (28), popolare (3) e degli enti locali (1).

Il rapporto tra atti che portano il marchio della giunta e quelli di ispirazione consiliare non ha registrato cambiamenti rispetto agli scorsi anni ed è una conferma che, a differenza di quanto accade nel Parlamento nazionale (dove in questo primo scorcio di legislatura le normative targate Governo rappresentano l'86% del totale), a livello locale ci sono spazi di autonomo indirizzo politico da parte delle assemblee regionali. Va, inoltre, registrato il dato dell'iniziativa mista, giunta-consiglio, presente nell'attività legislativa di quasi tutte le realtà regionali (solo in sette casi non vi si è fatto ricorso) e che in Sardegna ha segnato il 29% delle leggi approvate.

Sono i risultati del monitoraggio sul 2008 svolto dall'Osservatorio sulla legislazione della Camera, attività che permette di tenere sotto osservazione le politiche a livello locale e di verificare l'attuazione della riforma del titolo V della Costituzione. A tale riguardo, lo studio evidenzia come l'introduzione della potestà residuale, insieme a quella concorrente e mista, si stia rivelando un elemento di successo. Infatti, sebbene nel 2008, a differenza di quanto accaduto nel 2007, la prevalenza degli interventi legislativi abbia interessato aree di potestà concorrente (in 338 casi rispetto ai 279 relativi ad ambiti di potestà residuale), il dato 2008 «conferma - si legge nel rapporto di Montecitorio - non solo la bontà della riforma costituzionale, ma anche il suo ulteriore sviluppo, al quale hanno contribuito l'interesse delle regioni per il nuovo tipo di potestà e l'attenta messa a punto delle materie da parte della Corte costituzionale».

Nonostante questo, il lavoro di delimitazione dei confini non può dirsi esaurito. Il contenzioso costituzionale, infatti, ha continuato a mettere in luce parecchie incertezze sulla ripartizione delle competenze tra centro e periferia. In particolare, resta ancora una certa confusione, come dimostra il numero di ricorsi alla Consulta, nel settore dello sviluppo economico rispetto alla tutela della concorrenza di competenza statale, in quello del territorio, dell'ambiente e del paesaggio rispetto all'esclusiva dello Stato su ambiente e beni culturali, nonché nel campo della materia concorrente del-

le professioni.

L'incertezza spiega anche la scarsa presenza di interventi regionali in determinati ambiti, come l'energia, la ricerca scientifica e le comunicazioni, sui quali pesano i dubbi di una loro attribuzione alla competenza locale. La parte del leone della produzione legislativa spetta, invece, ai servizi alla persona e alla comunità, che con 159 leggi ha sorpassato gli interventi in materia di finanza regionale. «Viene ulteriormente confermata - afferma lo studio della Camera - l'immagine delle regioni come soggetti fondamentalmente impegnati sia sul fronte delle condizioni di vita civile e sociale delle comunità sia sul fronte dello sviluppo economico».

Resta aperto il discorso della qualità della legislazione: la semplificazione e razionalizzazione delle norme sono ancora obiettivi in itinere. Se da una parte, infatti, prosegue l'opera di disboscamento normativo - nel 2008, per 640 leggi approvate, ne sono state abrogate per intero 257 -, dall'altra troppo spesso si continua a rimettere mano all'assetto legislativo con la tecnica delle sostituzioni o integrazioni, complicando la vita a chi quelle norme deve applicare. Conseguenza di cui i governi locali si rendono conto solo in parte, anche perché non viene affrontato in maniera sistematica il problema delle ricadute applicative delle leggi. Unica eccezione quella della Toscana, che con la legge 55/2008 si è data regole precise sulla qualità delle proprie riforme.

IN CERCA DI QUALITÀ

Deve essere affrontato in modo sistematico il problema delle ricadute applicative della produzione normativa



Le assemblee locali

LO STOCK

Il numero di leggi e di regolamenti vigenti in ciascuna regione al 31 dicembre 2008



Regioni	Leggi			Regolamenti		
	Emanate	Abrogate	Vigenti	Emanati	Abrogati	Vigenti
Abruzzo	3.146	409	2.737	162	2	160
Basilicata	1.586	946	640	95	3	92
Calabria	1.051	290	761	48	2	46
Campania	1.324	112	1.212	N.d.	N.d.	N.d.
Emilia Romagna	1.561	632	929	86	45	41
Friuli Venezia Giulia	2.214	811	1.403	N.d.	N.d.	N.d.
Lazio	2.170	N.d.	N.d.	156	N.d.	N.d.
Liguria	1.696	881	815	105	44	61
Lombardia	2.059	1.427	632	143	41	102
Marche	1.504	705	799	87	35	52
Molise	1.202	207	995	60	6	54
Piemonte	2.021	1.079	942	249	95	154
Provincia aut. Bolzano	1.320	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.
Provincia aut. Trento	1.219	518	701	831	464	367
Puglia	1.404	518	886	228	42	186
Sardegna	2.304	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.
Sicilia	2.935	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.
Toscana	2.799	1.831	968	212	78	134
Trentino Alto Adige	1.066	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.
Umbria	1.636	644	992	144	39	105
Valle d'Aosta	2.673	1.746	927	120	54	66
Veneto	1.945	1.163	782	73	35	38
Totale	40.635	13.919	26.716	2.799	985	1.658

Fonte: Camera dei deputati - Osservatorio sulla legislazione

LE NUOVE LEGGI

Le leggi emanate da regioni e province autonome nel 2008 suddivise per il tipo di iniziativa

Regioni	Iniziativa delle leggi			
	Giunta	Consiglio	Mista	Totale
Abruzzo	7	9	1	17
Basilicata	26	7	0	33
Calabria	27	15	2	44
Campania	9	9	2	20
Emilia Romagna	14	8	1	23
Friuli Venezia Giulia	10	7	1	18
Lazio	18	13	1	32
Liguria	37	10	1	48
Lombardia	27	8	3	38
Marche	21	15	2	38
Molise	13	20	2	35
Piemonte	24	11	2	37
Prov. aut. Bolzano	8	1	0	9
Prov. aut. Trento	7	7	2	16
Puglia	41	4	0	45
Sardegna	6	6	5	17
Sicilia	13	12	0	25
Toscana	43	9	0	52
Trentino Alto Adige	9	1	0	10
Umbria	20	5	1	26
Valle d'Aosta	29	2	0	31
Veneto	9	11	2	22
Totale (*)	418	190	28	636

(*) al totale generale bisogna aggiungere una legge di iniziativa degli enti locali approvata dalla Calabria e tre di iniziativa popolare approvate dalla Calabria, dalla provincia di Trento e dal Veneto
Fonte: Camera dei deputati - Osservatorio sulla legislazione

VELOCITÀ VARIABILE

La durata dell'iter di approvazione delle leggi nel 2008

Regioni	Giorni				
	1-30	31-90	91-180	181-360	Oltre 360
Abruzzo	5	4	4	3	1
Basilicata	9	10	5	6	3
Calabria	40	2	1	1	2
Campania	2	10	3	1	4
Emilia Romagna	9	6	4	3	1
Friuli Venezia Giulia	12	2	1	3	0
Lazio	10	2	2	8	10
Liguria	26	9	9	2	2
Lombardia	11	16	3	4	4
Marche	8	12	4	5	9
Molise	14	8	7	4	2
Piemonte	8	10	4	4	11
Prov. aut. Bolzano	2	3	4	0	0
Prov. aut. Trento	0	8	6	3	0
Puglia	23	9	8	4	1
Sardegna	9	0	2	1	5
Sicilia	15	10	0	0	0
Toscana *	28	12	5	1	0
Trentino Alto Adige	5	0	5	0	0
Umbria	12	3	6	4	1
Valle d'Aosta	15	15	1	0	0
Veneto	2	4	1	5	11
Totale	265	155	85	62	67

(*) Non sono comprese sei leggi che non hanno avuto un iter in una delle sei commissioni permanenti e sono approdate direttamente in aula
Fonte: Camera dei deputati - Osservatorio sulla legislazione

Il decreto anti-crisi parte da una dote di 1,3-1,8 miliardi

LA MANOVRA

Oggi riparte l'esame in commissione al Senato su un testo "blindato". Il voto finale è atteso per martedì

Dino Pesole
ROMA

Un extragettilo che oscilla al momento tra 1,3 e 1,8 miliardi, da utilizzare nel decreto per sostenere la ripresa allo studio del governo. Il margine di oscillazione è strettamente connesso agli incassi effettivi dell'operazione scudo fiscale conclusasi lo scorso 15 dicembre, incrociata con le maggiori entrate attese dalla doppia proroga: 28 febbraio con aliquota al 6%, 30 aprile con tassazione al 7 per cento. Nel totale, l'aspettativa del governo è che si chiuda comunque largamente al di sopra dei 100 miliardi tra rimpatri e regolarizzazioni. Poiché 3,7 miliardi sono già stati utilizzati in finanziaria, la dote aggiuntiva non appare risolutiva, ma comunque utile per cominciare a finanziare misure dirette allo sviluppo.

Operazione coronata da pieno successo, dunque, che dimostra - ha osservato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti in un'intervista a "Il Giornale" - che «prima i capitali stavano fuori e lavoravano per le economie di altri Paesi, adesso tornano in Italia e lavorano per l'economia italiana. Non sappiamo ancora quanto si sia effettivamente rafforzata l'economia italiana ma certo con lo scudo abbiamo dato prova che l'Italia e la sua piazza finanziaria possono essere attrattive».

Tra domani e martedì l'agenzia delle Entrate renderà noti i dati relativi ai flussi effettivamente registrati: si conferma al momento la cifra di 80 miliardi già incassati, mentre altri 20 miliardi deriverebbero dal perfezionamento delle operazioni in «stand by». Poi andranno aggiunti gli incassi connessi alle due proroghe, i cui effetti però sono al momento difficilmente

stimabili con precisione.

«Se la riapertura dei termini per lo scudo fiscale andrà bene, le risorse potrebbero servire a una nuova iniziativa di stimolo dell'economia», conferma il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti. I segnali «sono incoraggianti: negli ultimi giorni c'è stata una grande crescita». Il nuovo provvedimento anti-crisi potrebbe vedere la luce entro la fine di gennaio. Non vi è ancora una decisione precisa su come ripartire l'ulteriore extragettilo. La lista è composta: dalla proroga, ma con una più marcata accentuazione "ecologica" degli incentivi per l'auto, estesa a mobili ed elettrodomestici, alla cedolare secca del 20% sugli affitti. Si studia anche un eventuale primo segnale sull'Irap e sull'Irpef, limitatamente alle famiglie numerose e a basso reddito. Manovra, quest'ultima, che per essere efficace dovrebbe però essere ben più consistente. Non è escluso per questo che possano essere rispolverate misure prima inserite in finanziaria e poi escluse dal maxiemendamento che ha riscritto integralmente il provvedimento, come il mini-condono sulle sanzioni per i mancati pagamenti dei contributi Inps e Inail (gettito previsto 400 milioni).

Quanto alla finanziaria, da oggi all'esame della commissione Bilancio del Senato, si conferma il timing fissato dai capigruppo: già domani il testo sarà licenziato per l'aula che lo approverà in via definitiva nella giornata di martedì. Provvedimento blindato, con eventuale, nuovo ricorso al voto di fiducia. Per il relatore Maurizio Saia, se ne potrebbe fare a meno in considerazione del fatto che le opposizioni «non appaiono così agguerrite». «Martedì governo e Senato nella loro autonomia decideranno cosa fare», osserva il vice presidente della Camera, Maurizio Lupi (Pdl): «Il Parlamento non è solo l'assemblea, ma innanzitutto il lavoro serio che si deve fare

nelle Commissioni. La finanziaria è arrivata dal Senato con una cifra di 3-4 miliardi di euro ed è uscita dalla Camera con circa 9 miliardi. Non c'è chiusura verso l'opposizione, per un dibattito sui temi economici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STIMOLI

Non solo incentivi

- È corposa la lista di misure di stimolo all'economia che potrebbero essere contenute nel decreto di gennaio. Si parte dagli incentivi per la rottamazione delle vecchie auto (estesa a mobili ed elettrodomestici) per arrivare alla cedolare secca del 20% sugli affitti e agli eventuali primi interventi su Irap e Irpef per le famiglie numerose e a basso reddito
- Nel provvedimento potrebbe essere recuperato il mini-condono sulle sanzioni per i mancati versamenti dei contributi Inps e Inail sfilata dagli emendamenti alla finanziaria



Giustizia. Da gennaio consumatori e associazioni potranno depositare le richieste

Arriva la class action con debutto morbido

Nei tribunali abilitati ritardi sull'organizzazione Ancora dubbi per le tutele nei crack finanziari

Manzano Mancano dieci giorni al debutto della class action. Dal 1° gennaio i consumatori, singoli o associati, potranno depositare le prime richieste collettive di risarcimento in uno degli undici tribunali abilitati. E attendere che il resto dei componenti della "classe", cioè i soggetti nelle stesse condizioni, aderiscano all'azione e aggiungano il proprio nome all'elenco. Nelle sedi giudiziarie non c'è però traccia di se-

zioni specializzate: un lusso che i capi degli uffici non possono permettersi. Complici i problemi di organico tra i magistrati, le azioni proposte saranno così affidate in base ai tradizionali criteri di competenza per materia alle sezioni già esistenti. E se le vittime dei vecchi crack finanziari restano sicuramente fuori dalla tutela della class action - le norme non si applicano ai comportamenti dannosi pre-

cedenti il 16 agosto 2009 - per il futuro è tutto da vedere. Toccherà infatti ai giudici interpretare una disposizione che, nonostante rinvii e ritocchi, ha mantenuto più di qualche ambiguità. Sebbene per il settore finanziario non sia espressamente fatto divieto di utilizzare la class action, i primi orientamenti tendono a escludere l'utilizzo del nuovo strumento di tutela.

Servizi • pagine 2 e 3

Giustizia

TUTELA DEI CONSUMATORI

La «concorrenza». Per i piccoli danni c'è sempre il giudice di pace

In dirittura d'arrivo. Presto in Gazzetta la ricetta Brunetta per il settore pubblico

Class action al via, tribunali alla finestra

Si parte il 1° gennaio ma negli uffici giudiziari non c'è traccia di sezioni specializzate

**Andrea Maria Candidi
Giovanni Parente**

Tutto pronto (o quasi) per il decollo della class action all'italiana. Dal 1° gennaio i tribunali potranno cominciare a ricevere le prime richieste di consumatori e utenti, da soli o associati, per il risarcimento dei danni causati da illeciti verificatisi a partire dal 16 agosto scorso. Così, con l'imminente pubblicazione in Gazzetta dell'altra class action, quella "pubblica" (si veda l'articolo in basso), i cittadini avranno a disposizione complessivamente tre strumenti di tutela dei propri interessi. Alle nuove azioni di classe civile e pubblica si deve infatti aggiungere anche quella inibitoria (si veda la grafica a lato).

E mentre cresce la curiosità su quali saranno le prime class ac-

tion proposte, gli uffici giudiziari se ne stanno alla finestra. Nessuno degli undici tribunali a cui è attribuita la competenza a ricevere le azioni collettive, ha infatti finora approntato misure organizzative particolari. Un po' perché le carenze di organico impongono cautela, un po' perché ciò che bolle in pentola è ancora tutto da scoprire. Sta di fatto che anche le sedi più grandi hanno deciso di non toccare l'organizzazione degli uffici e non hanno creato sezioni specializzate.

«È un lusso che non possiamo permetterci - ha chiosato Paolo De Fiore, presidente del tribunale di Roma - Istituire una sezione per le class action comporterebbe la destinazione di alcuni magistrati soltanto alla trattazione di

quelle cause con conseguente distrazione da ogni altra attività». Il problema è sempre lo stesso, la carenza di organico. A Roma i posti vacanti sono due su dieci: «in questo quadro - afferma De Fiore - sarà saggio distribuire le class action tra le varie sezioni del tribunale a seconda della natura della materia». Stesso discorso a Milano: Marina Tavassi, presidente della sezione per la proprietà industriale e intellettuale, si aspetta l'assegnazione delle azioni di sua competenza, ma ricorda «che le novità sono più sostanziali che procedurali, pertanto la trattazione delle nuove cause non dovrebbe presentare difficoltà perché sarà affidata a magistrati esperti».

Il ritornello è comune ai tribunali competenti, dove la media della scopertura è del 18%. Bruno

Conca, giudice del tribunale di Torino, pone l'accento «sull'imprevedibilità dei flussi in entrata, con particolare riguardo alla paventata possibilità di proporre azioni anche per *small claims*». Non solo. «È necessario riservare ogni valutazione - aggiunge Conca - in relazione al disegno di legge sul processo breve, la cui approvazione non potrà non comportare una significa-



tiva redistribuzione dei carichi di lavoro e, conseguentemente, del numero di magistrati da destinare ai singoli plessi, tanto con riguardo al settore penale che a quello civile». Torino, inoltre, sta studiando un protocollo organizzativo per la composizione non contenziosa delle vertenze in camera di conciliazione.

Le azioni proposte al tribunale di Cagliari saranno convogliate alle sezioni competenti nelle materie commerciali, societarie, fallimentari e contratti. «La specializzazione ormai assimilata - assicura Leonardo Bonsignore, presidente del tribunale cagliaritano - consente di ritenere che le nuove problematiche saranno affrontate con competenza».

Nel frattempo si è aperta la caccia alla prima azione di classe che sarà registrata. Il Codacons è in procinto di lanciarne due al tribunale di Roma a tutela dei medici specializzati e al personale sanitario specializzando per ottenere i giusti compensi non corrisposti.

Dati significativi sono quelli raccolti da Cittadinanzattiva. «I temi più gettonati - spiega Liliana Ciccarelli dell'ufficio conciliazione - riguardano le telecomunicazioni e i servizi energetici oggetto di più recente liberalizzazione, e naturalmente non mancano le banche». Delle 8mila segnalazioni ricevute, i diritti negati riguardano la corretta informazione (18%), la sostenibilità economica (16%), la trasparenza (12%) e la qualità del servizio (12%). Nell'ambito dei singoli settori, quanto alle tlc il 30% delle segnalazioni riguarda gli errati importi o servizi presenti in bolletta, mentre per la telefonia mobile il 49% delle lamentele è sulle modifiche alle condizioni tariffarie.

LE SEZIONI COMPETENTI

Tribunale di Bari

» Puglia

Tribunale di Bologna

» Emilia Romagna

Tribunale di Cagliari

» Sardegna

Tribunale di Firenze

» Toscana

Tribunale di Genova

» Liguria

Tribunale di Milano

» Lombardia

Tribunale di Napoli

» Basilicata, Calabria e Campania

Tribunale di Palermo

» Sicilia

Tribunale di Roma

» Abruzzo, Lazio, Marche, Molise e Umbria

Tribunale di Torino

» Piemonte e Valle d'Aosta

Tribunale di Venezia

» Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Veneto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre strumenti di difesa

	Azione inibitoria (articolo 140 del Codice del consumo)	Class action civile (articolo 140-bis del Codice del consumo)	Class action pubblica (attuazione legge 15/2009)
Entrata in vigore	Dal 2006, retroattiva	Dal 1° gennaio 2010, per fatti commessi successivamente al 16 agosto 2009	Dal 2010, con varie decorrenze, non retroattiva
Soggetti legittimati attivi	Solo le associazioni di consumatori o utenti (ma non è preclusa l'ordinaria azione dei singoli)	Associazioni e comitati di consumatori o utenti e singoli cittadini	Associazioni e comitati di consumatori o utenti e singoli cittadini
Soggetti legittimati passivi	Chiunque	Imprese	Pubbliche amministrazioni e concessionari di pubblici servizi
Giudice	Giudice ordinario	Giudice ordinario con regole speciali per la competenza territoriale	Giudice amministrativo
Oggetto dell'azione	Inibire atti e comportamenti lesivi e adottare misure idonee a correggere o eliminare i danni delle violazioni	a) diritti contrattuali di più consumatori o utenti; b) diritti di consumatori finali di un prodotto nei confronti del produttore; c) diritti al risarcimento da pratiche commerciali scorrette o anticoncorrenziali	Ripristinare il corretto svolgimento della funzione o la corretta erogazione di un servizio in una serie di ipotesi patologiche
Filtri giurisdizionali all'azione	No	Il tribunale effettua un giudizio preventivo di ammissibilità	No
Misure di accelerazione	Ove ricorrano giusti motivi, si segue il rito veloce delle azioni cautelari	Contenute nell'ordinanza di ammissibilità	Contenute nell'articolo 1 per la sollecita fissazione dell'udienza
Forme di pubblicità	No	Disposte dal tribunale con l'ordinanza che dichiara l'ammissibilità dell'azione	Pubblicazione sul sito istituzionale del ricorso, della sentenza, delle misure adottate in ottemperanza
Procedure preventive non obbligatorie	Conciliazione dinanzi alla Camera di commercio o agli altri organismi di composizione extragiudiziale	No	No
Procedure preventive obbligatorie	Richiesta di cessazione del comportamento lesivo	No	Diffida all'amministrazione o al concessionario ovvero promozione della risoluzione extragiurisdizionale ai sensi dell'articolo 30 della legge 60/2009
Esito del giudizio favorevole	Il giudice fissa un termine per l'adempimento degli obblighi e dispone il pagamento di una somma per ogni inadempimento o giorno di ritardo rapportata alla gravità del fatto	Sentenza di condanna al risarcimento; nel caso di gestori di servizi pubblici o di pubblica utilità, si tiene conto di quanto riconosciuto nelle carte dei servizi	Il giudice accerta la violazione, l'omissione o l'inadempimento e ordina di porvi rimedio entro un congruo termine, nei limiti delle risorse già assegnate in via ordinaria
Rimedi per l'inottemperanza alla sentenza	Aumenta il pagamento dovuto per ogni inadempimento o giorno di ritardo	Normali strumenti di esecuzione della sentenza di condanna al pagamento	Giudizio di ottemperanza secondo i principi generali del giudizio amministrativo
Rapporti con azioni simili	Restano ferme: a) la giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo in materia di pubblici servizi; b) le procedure conciliative di competenza del Garante per le comunicazioni	Si può sospendere il giudizio se è in corso: a) un'istruttoria innanzi a un'autorità indipendente; b) un giudizio davanti al giudice amministrativo	L'azione non può essere proposta ed eventualmente si sospende se viene instaurato: a) un giudizio ai sensi dell'articolo 140 codice consumo; b) un giudizio ex articolo 140-bis codice consumo; c) un procedimento promosso per gli stessi fatti da un'autorità di regolazione e controllo

Paga anche chi fa causa senza motivo

di **Giovanni Negri**

Ancora in dubbio fino a qualche giorno fa, quando erano circolate voci di un nuovo rinvio, la class action debutta dal 1° gennaio. Una svolta importante per il nostro diritto civile che incamera, e verrebbe da dire finalmente, uno strumento già a pieno regime da decenni in altri Paesi e in diversi ordinamenti. Che ce ne fosse bisogno è probabile, che la redazione sia stata problematica è certo, che l'attuazione sarà densa di interrogativi è sicuro. Gli interessi collettivi e le diverse forme per tutelarli, infatti, erano un campo non del tutto inesplorato da parte del diritto, ma con le due forme di azione collettiva, nel settore privato e in quello pubblico, un salto di qualità è evidente.

La versione finale della class action che ha per obiettivo il risarcimento dei danni chiesto a imprese private si è assestata su una linea di equilibrio, della quale, tutto sommato, va, per una volta, dato atto al legislatore. La previsione, per esempio, di sanzionare con il pagamento delle spese le azioni pretestuose e una più precisa delimitazione dei diritti che possono essere fatti valere in via collettiva, rappresentano così una garanzia anche per le aziende.

Le pratiche commerciali scorrette, l'abuso dei contratti "seriali", i prodotti difettosi costituiscono in questo senso l'ambito naturale di intervento dell'azione. Lasciando fuori, per ora, in attesa di una verifica da parte dell'autorità giudiziaria, le richieste di inden-

nizzo avanzate dalle vittime dei crac finanziari presenti, passati e futuri.

Ma l'azione collettiva, oltre che costituire un incentivo importante al rispetto della figura anche giuridica del consumatore da parte delle aziende, va a rappresentare anche un importante banco di prova per la responsabilità delle associazioni. Se infatti una delle ultime novità della class action è la possibilità anche per il singolo cittadino di proporre l'azione, a patto che si dimostri in grado di aggregare le posizioni di un'intera classe, è chiaro che il filtro delle organizzazioni dei consumatori sarà determinante. Le associazioni cioè dovranno dimostrarsi capaci di utilizzare la class action come strumento per fare valere i diritti collettivi degli utenti e dei consumatori, accontentando le velleità di impiegare l'azione collettiva come mezzo di pressione sulle imprese.

Tenuto conto della probabilità di future messe a punto alla luce delle prime applicazioni da parte della magistratura, è comunque dalla riuscita di questa scommessa, imprese più attente-associazioni più responsabili, che la class action potrà fare compiere al nostro sistema giuridico un determinante salto di qualità. Perché tutti, non solo i diretti interessati, hanno da guadagnare da un diritto dei consumatori, ma anche degli utenti della pubblica amministrazione, più moderno ed efficiente.



INTERVENTO

Passo avanti sui diritti collettivi

di **Gustavo Ghidini**

Al di là della retorica, la possibilità di proporre un'azione collettiva incrina una lunga tradizione. Quella dell'individualismo giuridico che il codice di procedura civile aveva fissato nel principio secondo cui, salvo i casi previsti dalla legge, nessuno può fare valere in giudizio in nome proprio un diritto altrui. Oggi assistiamo a un salto di qualità: chi si mette alla guida dell'azione di classe può essere raggiunto, in un secondo momento, da un indeterminato numero di individui nella stessa condizione. Al contempo si abbatte la economicamente necessitata resistenza a far valere una serie di diritti individuali nei confronti di una impresa. Sotto questo profilo, la forza della tutela collettiva si salda con (e idealmente completa) la prospettiva aperta dalla legge 281/98 che riconosce alle associazioni la legittimazione ad agire per far cessare il comportamento lesivo degli interessi dei consumatori.

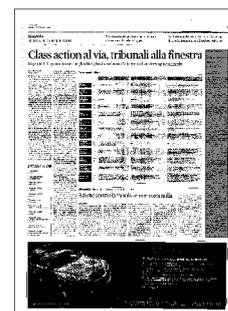
A questo si aggiungerà la possibilità di ottenere un risarcimento del danno provocato da quel comportamento. Inol-

tre, si potrà agire anche per i danni da pratiche anticoncorrenziali e politiche commerciali scorrette, finora sanzionate con le multe, spesso salate, dell'Antitrust. Peraltro, quello della odierna class action non è regime "facilone", in quanto sulla ammissibilità si pronuncia collegialmente il tribunale, con un filtro sottratto a rischi di solipsismo.

Quale sarà l'effetto di tutto questo? Io credo, e spero - per il successo non effimero del nuovo strumento - che questa prospettiva eserciterà una forte pressione sulle imprese più accorte. E quindi assisteremo a un passo avanti della cultura della prevenzione degli illeciti e delle politiche aziendali di *risk avoids*. D'ora in poi, fare i furbi converrà sempre meno, perché si rischierà insieme multa, risarcimento e reputazione. È un progresso in termini di cultura di impresa e dunque di una responsabilità sociale basata sul rispetto delle leggi e non mera espressione di patinate relazioni pubbliche. Attenzione però, la realizzazione di questa speranza può essere messa in pericolo dal "concorrente" della class action: l'azione davanti ai giudici di pace (nei limiti della loro competenza di valore), i quali, non dovendo sottostare a quel filtro, potranno essere meno selettivi rispetto alle richieste di parti e difensori, realizzando così una nuova espressione della «legge di Gresham».

Università di Milano,

Pres. on. Movimento consumatori



ATTUAZIONE LUNGA

Congelata la partenza delle azioni collettive contro gli uffici pubblici

Servizio ▶ pagina 3

Uffici pubblici. Impatti da valutare prima del via libera effettivo

Azione contro la Pa solo se non costa nulla

Gianni Trovati

Solo se promossa da associazioni di utenti e consumatori, solo quando saranno definiti tutti gli standard indispensabili per i servizi e sarà valutato l'impatto sugli uffici pubblici, e solo se alla fine dei conti non costa nulla alla finanza pubblica.

Dopo il via libera definitivo in consiglio dei ministri, la class action contro la pubblica amministrazione è pronta ad approdare in Gazzetta ufficiale. Per debuttare nella pratica, invece, dovrà aspettare che si verifichino tutti i presupposti indicati all'inizio.

Preceduto da una gestazione allungata dai timori su costi ed effetti, il decreto che inaugura l'azione collettiva in ambito pubblico prova a smorzare tutte queste paure, coltivate soprattutto dalle parti del ministero dell'Economia. La «concreta applicazione» delle nuove previsioni, specificati all'articolo 7 del decreto, sarà deisa da una serie di decreti del presidente del consiglio, che potranno fissare anche un calendario a scaglioni a seconda delle amministrazioni e soprattutto arriveranno solo quando saranno definiti due aspetti cruciali: gli «standard qualitativi ed economici» che devono essere sempre garantiti da chi offre un servizio pubblico e il loro «impatto finanziario ed economico» sui rispettivi settori. Per regioni ed enti locali, poi, servirà un pacchetto di provvedimenti a sé, su cui gli amministratori locali potranno dire la loro nell'ambito della conferenza unificata.

Prima di partire davvero, insomma, bisogna fissare bene le regole del gioco, che in ogni caso saranno decisamente diverse da quelle previste per l'azione collettiva contro le imprese private. Il braccio di ferro con uffici e servizi pubblici, prima di tutto, non potrà mai tradursi in un risarcimento in denaro, ma si concluderà con l'ingiunzione al ripristino del servizio «entro un congruo termine». Anche quest'obbligo, non potrà essere assoluto, ma potrà verificarsi solo se non impone di ritoccare risorse e personale dell'ufficio pubblico o del concessionario interessato, e in generale solo se non costerà nulla alla finanza pubblica. Se il quadro soddisfa questi parametri, per l'amministrazione scatta l'obbligo di adeguarsi, e se anche in questo caso nulla cambia potrà intervenire d'autorità il consiglio di Stato.

I "costi", piuttosto, si concentreranno soprattutto sui dirigenti che guidano le strutture "incriminate", perché il decreto sulla class action va legato a doppio filo con la riforma Brunetta della meritocrazia, e difficilmente il vertice di un ufficio "bocciato" in un'azione collettiva potrà ottenere i premi destinati ai migliori. Senza contare che le sentenze di condanna arriveranno anche sui tavoli delle procure della corte dei conti, che valuteranno se è il caso di contestare a dirigenti e dipendenti il danno erariale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



UNIVERSITÀ, IL FOCUS

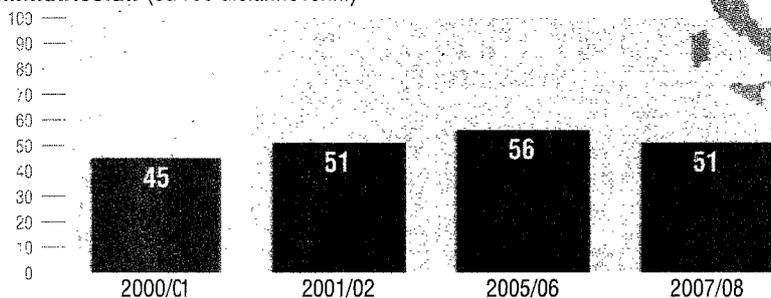
Negli atenei vige la promozione per anzianità, negli ultimi 12 anni i costi dei cattedratici sono cresciuti dell'80%

L'anomalia dei nostri professori: sempre più vecchi, sempre più cari

Nel '65 si diventava ordinari a 35-38 anni, quarant'anni dopo a 53-59

Gli italiani e l'università

Immatricolati (su 100 diciannovenni)



LA PAROLA CHIAVE

NEPOTISMO

Letteralmente significa favorire i propri parenti a causa della loro relazione familiare invece che a causa della loro abilità. Il termine deriva dalla parola latina "nepos", significa "nipote" e viene generalmente usato in senso dispregiativo. Oggi la parola ha assunto anche il significato di favoritismo o raccomandazione.

Alcuni biologi hanno suggerito che la tendenza al nepotismo è istintiva, una forma di selezione parentale. Il nepotismo determina una concentrazione di poteri nelle mani di una famiglia e ostacola un accesso universale e meritocratico alle istituzioni e alla pubblica amministrazione, che vengono basate su un rapporto fiduciario anziché impersonale, tipico di uno Stato moderno.

Abbandoni

tra il 1° e il 2° anno



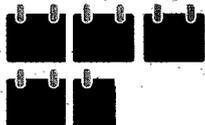
Laureati

(laurea triennale, specialistica o titolo del vecchio ord)



Durata degli studi

4,7 anni in media per la laurea triennale



Corsi di studio

(laurea triennale e specialistica)



Fonte: Cnvsu

ANSA-CENTIMETRI

ROMA - L'organizzazione della docenza in Italia è a dir poco surreale. Tutti dicono che nelle università c'è la necessità di svecchiare il corpo docente ma solo l'8 per cento dei professori associati e l'1 per cento degli ordinari hanno meno di 40 anni. La cosa più grave è che l'età media di "accesso" alle carriere è cresciuta negli ultimi anni in modo costante. Nel 1965 si diventava professore ordinario in media a 35-38 anni, nel 1980 a 42-46 anni, nel 2005 a 53-59 anni. Vuol dire che ormai negli atenei vige la promozione per anzianità, l'opposto del criterio del merito come accade nei Paesi più avanzati. Questa situazione va capovolta, non solo per ragioni demografiche o sociologiche, ma perché è necessario ribaltare la gerontocrazia in favore dei giovani. che altri-

menti scappano all'estero provocando un danno allo sviluppo del Paese. La progressione di carriera spesso è stata fatta con promozioni interne ad personam, per anzianità: come si trattasse di impiegati delle Poste. E i costi sono aumentati a dismisura: l'ultima rilevazione del Comitato nazionale di valutazione dice che in 12 anni, dal 1998 al 2009, i costi del personale di ruolo (docente e non) sono saliti del 50%, ma quelli dei professori ordinari sono saliti dell'80%.

Se spulciamo le ultime cifre

ci accorgiamo che i nostri ordinari sono davvero avanti con gli anni. Quelli che hanno meno di 34 anni di età sono appena 10! E sono soltanto 171 quelli tra i 35 e i 39. La maggioranza, 16.358, oscilla tra 50 e i 65 anni. Gli associati sono 19.000 e 25.000 i ricercatori universitari. Ma l'altra grave anomalia italiana è che l'università da noi per buona parte si regge sui precari e sui contrattisti che sono 87.985 in totale, tanto che da una recente indagine ha messo in luce che nei corsi di laurea è scesa da 21 a 11 la presenza dei professori di ruolo. L'uso spregiudicato dei precari, pagati due soldi, è un'altra patologia da sanare.

Perché abbiamo questi problemi? L'invecchiamento dei docenti italiani è anche conse-

guenza del "localismo" delle carriere. Esami venduti, corruzione, merito calpestato, nepotismo che imperversa, le cronache degli ultimi anni hanno dato conto di tutto questo.

Figli, parenti, amici, intere dinastie hanno colonizzato le facoltà da un capo all'altro del Paese. Un male antico, quello del nepoti-



simo, che negli ultimi anni ha prodotto le peggiori degenerazioni. Ma se non ne usciamo rischiamo di perdere competitività e capacità di innovazione.

«Però stiamo attenti a non fare di tutta l'erba un fascio, può portare a un giudizio non obiettivo - sostiene Vincenzo Milanese, presidente di Aquis, l'associazione degli atenei di qualità e rettore dell'università di Padova - Certo, vogliamo essere valutati. Ma la quantificazione oraria è abbastanza inutile, non è che possiamo calcolare quanto uno sta incollato sulla sedia. Ci sono parametri più validi. Sono stato preside alla facoltà di Lettere e Filosofia, quando salutavo le matricole dicevo di avvisarmi se qualche docente non rispettava gli orari di ricevimento o si presentava tardi a lezione. Tra l'altro ora ci sono dei questionari compilati dagli studenti, contribuiscono a valutare la didattica di un docente. Ma per misurare i risultati possiamo anche utilizzare i crediti che ciascuno studente accumula nell'anno e il job placement dei laureati, dopo un anno e dopo tre. Questo dice molte più cose di quanto non possano fare le 1.500 ore».

Ma se l'università non funziona è anche per colpa del meccanismo perverso dei concorsi. Finora il sistema è stato fallimentare, impemato su scelte corporative, favorendo l'anzianità a scapito del merito, per questo abbiamo la classe docente più vecchia d'Europa. Questa nostra stortura è stata bollata da Nature come una reverse age discrimination, ossia una discriminazione a scapito dei giovani. Ecco perché ai nostri giovani più dotati non resta che una scelta: enigrare o accettare una frustrante anticamera. Si sa che i "maestri" più

potenti mandano in cattedra i loro protetti per poi contare sulla loro "fedeltà", non sulla loro bravura. Così si conservano privilegi, si consolidano interessi, a volte del tutto estranei al mondo accademico.

Commesse, consulenze, contratti, studi privati, il giro di affari è rilevante. Tanto è vero che per una cattedra (soprattutto in ambito scientifico) si combattono guerre sotterranee e si fanno concorsi manipolati da commissioni preventivamente addomesticate. Perfino il bando è ritagliato su misura.

A.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblica amministrazione L'ultima appena nata è quella anti-fannulloni

voluta da Brunetta. Nel 2010 a rinnovo la Consob di Cardia e l'Agcom di Calabrò

Authority I (troppi) professionisti della vigilanza

In Italia ce ne sono ormai 10. I dipendenti sono arrivati a 2.500. E 17 consiglieri su 58 provengono dalla politica

I conti in tasca

	ANTITRUST	CONSOB	AUTORITÀ ENERGIA	AGCOM	VIGILANZA CONTRATTI PUBBLICI
• Organi istituzionali	3.978.587	2.629.600	1.037.402	4.829.900	1.509.363
• Presidente	512.900	430.000	477.752	477.752	245.000
• Consigliere	427.417	358.000	398.127	398.127	196.000
• Spese personale	36.173.506	70.601.192	19.619.622	39.439.750	23.805.848
• Numero dipendenti	278	579	168	297	271
• Costo medio procapite	130.121	121.936	116.783	132.794	87.844



S. Franchino

ANTITRUST



Image Economica

CONSOB



Image Economica

ENERGIA



Edupress

AGCOM



Edupress

AVCP



Image Economica

Presidenti

Da sinistra, Antonio Catricalà, che guida l'Antitrust, Lamberto Cardia, a capo della Consob, Alessandro Ortis, responsabile dell'autorità di vigilanza sull'Energia, Antonio Calabrò, presidente di Agcom e Luigi Giampaolino, che vigila sui contratti pubblici.

DI SERGIO RIZZO

Siamo arrivati a dieci. Da Paese più deregolato dell'Occidente, in pochi anni l'Italia ha rapidamente colmato il deficit. E nel 2010 comincerà a operare attivamente anche la nostra decima autorità indipendente.

Si chiama «Commissione per la valutazione, l'indipendenza e l'integrità

delle amministrazioni pubbliche», ed è la famosa authority «antifannulloni» creata dal ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta al termine di un percorso piuttosto tribolato. A presiederla sarà Antonio Martone, ormai un professionista delle autorità indipendenti (è stato presidente della Commissione di garanzia per gli scioperi nei servizi essenziali). Come ormai, in questa giungla, ce ne sono già molti.

La giungla

Il fatto è che in Italia le authority sono spuntate come i funghi, con regole interne, parametri retributivi del personale, numero di componenti e criteri di nomina degli stessi differenti l'una dall'altra. Qualche esempio.

L'Agenzia per le comunicazioni è composta da nove persone, come la Commissione antischiopero. Ma i consiglieri di quest'ultima sono nominati

dai presidenti delle Camere, e il loro presidente d'intesa fra i due, mentre i membri dell'Agcom sono designati dal Parlamento secondo una ripartizione rigida fra maggioranza e opposizione, e il presidente è indicato dal governo. Al pari del presidente della Consob, che ha cinque componenti e non quattro come l'autorità per la Privacy ma neanche sette come invece l'autorità per la vigilanza dei Lavori pubblici, nominati anche loro dai vertici delle Camere ma con la possibilità di eleggere «autonomamente» il presidente.

Insomma, un autentico guazzabuglio nel quale non è mai stato possibile mettere ordine. Ci aveva provato l'ex ministro della Funzione pubblica Franco Frattini. Quindi il suo successore Luigi Mazzella. Ma le proposte di legge che avevano presentato non avevano mai

superato lo scoglio del consiglio dei ministri. Si dice soprattutto per l'opposizione della Banca d'Italia, allora guidata da Antonio Fazio, che temeva di essere coinvolta. Tornato a palazzo Chigi nel 2006, Romano Prodi annunciò che avrebbe messo mano quanto prima alla riforma delle autorità indipendenti. Ma sappiamo com'è andata.

Il dossier, però, continua a restare aperto e il 2010 è un anno importante: si dovrà procedere infatti al rinnovo della Consob e dell'Autorità per l'energia. Mentre quella giungla sta diventando sempre più fitta. I dipendenti sono ormai più di



2.500. Soltanto le prime cinque (Antitrust, Autorità per l'energia, Consob, Agcom e Autorità per la vigilanza dei contratti pubblici) ne hanno 1.593. E la Consob deve presto avviare le procedure per assumere altre 100 persone. I componenti delle dieci authority sono ormai 61, anche se in realtà ce ne sono in carica «soltanto» 58, dato che all'Autorità per l'energia ci sono ben tre posti vacanti.

Le poltrone

Quando la giungla ha cominciato a formarsi le poltrone erano occupate prevalentemente da accademici. Poi, pian piano, sono arrivati anche i burocrati di Stato. Quindi, inevitabilmente, anche a causa di regole di incompatibilità spesso evanescenti, anche i politici trombati. Con una regola non scritta ma sempre puntualmente osservata: donne, il meno possibile. Sono soltanto quattro. Perfino nell'ultima arrivata fra le authority, quella «antifannulloni», nonostante le norme istitutive abbiano stabilito che le nomine debbano avvenire nel rispetto «della pari opportunità del genere», c'è una sola donna (Luisa Torchia) su cinque componenti.

Il risultato è che dei 58 «consiglieri» di autorità indipendenti ben 17 provengono dalla politica. Qualche nome? Al Garante della privacy sono due su quattro: l'ex presidente della Regione Calabria (giunta di destra) Giuseppe Chiaravalloti, e l'ex deputato dei verdi Mauro Paissan. All'Isvap troviamo invece gli ex deputati di Forza Italia Luigi Fabbri e Mario Masini, l'ex parlamentare della Margherita Gabriele Frigato, l'ex sindaco di Imperia (città del ministro competente in materia assicurativa Claudio Scajola) Luigi Sappa.

All'Autorità per le Comunicazioni la presenza dei politici è quasi naturale, dato che la legge pre-

vede una chiara appartenenza agli schieramenti politici: comunque ci sono ben quattro ex parlamentari e perfino un ex sottosegretario all'Economia del secondo governo di Silvio Berlusconi: Gianluigi Magri

Nella nuova Commissione «antifannulloni» si è trovato posto per un altro ex sottosegretario, ma questa volta del governo Prodi (Elena Montecchi) ma anche per l'ex deputato dell'Udc Alessandro Forlani, figlio dell'ex segretario della Democrazia cristiana Arnaldo Forlani.

Il massimo, però, è all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, dove è sbarcato in epoca recente nientemeno che Alfredo Meocci, ex parlamentare centrista, ex direttore generale della Rai e già componente dell'Agcom, dalla quale era stato multato per aver ricoperto il prestigioso incarico nella tivù di Stato pur trovandosi in situazione di incompatibilità. Fatto che incredibilmente non è stato d'impaccio per la sua nomina in un'altra authority.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

100

Le nuove assunzioni già previste per la Consob guidata da Lamberto Cardia che conta oggi su 578 addetti.

2.500

I dipendenti totali delle varie Authority

1.593

Quelli delle cinque principali

4

Il numero di consiglieri donne sui 58 che compongono i vertici degli organismi di vigilanza

Siamo il paese senza formazione Nell'ultimo Rapporto Isfol, l'analisi impietosa dello stato di debolezza del sistema formativo italiano che, secondo il ministro Sacconi, dovrà rappresentare la priorità del 2010 a pag. 72



Scarsa l'attività rivolta ai dipendenti, ma non è un problema di risorse, bensì di progetti

Italia, il paese senza formazione

Dal rapporto Isfol una diagnosi impietosa del nostro sistema

DI FILIPPO DI NARDO

Lo stato di salute della formazione in un Paese avanzato come l'Italia è uno dei principali indicatori del nostro futuro. Come siamo messi da questo punto di vista? Il quadro che emerge dal monumentale rapporto annuale dell'Isfol, presentato la scorsa settimana alla Camera dei deputati alla presenza del ministro del Welfare Maurizio Sacconi, è allo stato attuale poco rassicurante. Fotografa una condizione in cui le storiche arretratezze sembrano difficili da superare.

Partendo da un dato complessivo che riguarda la formazione dell'intera popolazione adulta compresa nella fascia di età tra i 25-64 anni, nel nostro Paese il tasso è al 6,3% contro una media europea del 9,6%, lontano dagli obiettivi di Lisbona che indicano un tasso del 12,5% entro il 2010. E nel confronto con Paesi simili al nostro per sistema produttivo, come Francia, Germania e Regno Unito, il divario aumenta notevolmente. Per quanto riguarda, invece, i soli occupati, si registra un incremento dello 0,2% nel 2007 e dello 0,6% nel 2008. In base alle rilevazioni dell'Istat sulla forza lavoro per il 2008, circa 1,7 milioni di occupati hanno svolto corsi di formazione professionale o corsi di studio, il 7,4% sul totale degli occupati.

Un ulteriore parametro significativo, e indicato negli obiettivi di Lisbona, riguarda l'istruzione universitaria. Anche qui

il ritardo è consistente: il tasso di istruzione terziaria Ue nel 2007 è del 23,0%, in Italia del 13,6%. Questo dato preoccupa particolarmente soprattutto se rapportato ad una previsione, secondo la quale entro il 2015 quasi il 30% dei posti di lavoro in Europa richiederà un alto titolo di studio, il 50% necessiterà di qualifiche di medio livello e solo il 20% di basse qualifiche.

Se queste previsioni saranno confermate saremo nei guai se non ci daremo una svegliata. Il dato assume un ulteriore appesantimento in confronto alla condizione dei lavoratori altamente qualificati. In sostanza, la domanda di high skilled worker non si è incrementata in misura sufficiente ad assorbire l'offerta.

I sistemi attuali di rilevazione dei fabbisogni professionali delle imprese non hanno funzionato a dovere. Allargando lo sguardo all'Europa l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita coinvolge soprattutto i cittadini europei con un elevato livello di istruzione.

In Italia lo scarto è ancora più evidente: l'8,2% di chi possiede la licenza media a fronte del 51,4% di chi è laureato. Divario significativo anche tra chi è occupato (27,7%) e chi è disoccupato (16,9%). Inoltre le maggiori opportunità formative sono con-

centrate nelle fasce medio-alte delle gerarchie aziendali. Si evidenziano chiari elementi di discriminazione nell'accesso alla formazione. A fronte del quadro

appena descritto si potrebbe essere indotti a pensare che la causa di questi ritardi risieda nelle scarse risorse investite. È davvero così? Dall'avvio del 2004 all'aprile 2009 l'Isfol stima che i fondi paritetici per la formazione continua hanno ricevuto complessivamente 1.726 milioni di euro e di questi mille sono stati impiegati per il finanziamento di attività formativa, coinvolgendo 1,1 milioni di lavoratori, il 16% dell'utenza potenziale, che ammonta a 6,7 milioni. E i restanti 700 milioni?

Gli strumenti nazionali di sostegno come la legge 236/1993 nell'arco temporale 2004-2008 ha stanziato circa 464 milioni di euro, di cui 100 milioni in voucher formativi individuali. Inoltre, si legge sempre nel rapporto, che la spesa regionale per la formazione professionale, grazie ai fondi Fse, per il 2009 ammonta a 3,2 miliardi rispetto ai 3,4 miliardi per il 2008.

«Le risorse ci sono», ribadisce il ministro del Welfare Sacconi. «Il vero problema non è la mancanza di fondi bensì il fatto che da queste risorse, ad oggi, hanno tratto più beneficio i formatori che non coloro i quali vengono formati». Infine, circa il 60% dei lavoratori riconosce la necessità di dover aggiornare o acquisire nuove competenze.

E tuttavia risulta un crescente divario tra il riconoscimento dell'utilità della formazione ri-



spetto ai benefici effetti della stessa: il 75% dei lavoratori dichiara di non aver migliorato la propria posizione professionale.

Insomma, il quadro che emerge dal Rapporto Isfol, in definitiva, ci dice che non siamo ancora in grado di spendere tutte le risorse stanziare, i corsi e le iniziative di formazione che vengono realizzati sono sostanzialmente poco efficaci e l'Europa appare sempre più lontana.



Maurizio Sacconi

Rivoluzione sia nel pubblico che nel privato. Il medico li spedisce direttamente via computer all'Inps

Da gennaio il certificato medico viaggerà online Brunetta: più facile controllare l'assenteismo

ROMA — «Da gennaio ci sarà il certificato medico on line e cioè mandato dai medici direttamente per via elettronica all'Inps, tanto per i lavoratori privati che per i pubblici. A quel punto sarà molto più facile fare i controlli». Il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta intervenendo a Rtl ricorda uno dei passi dell'informatizzazione della sanità che scatta a partire dal 2010. E che dovrebbe diventare una realtà attraverso un percorso per gradi: dopo un paio di mesi di sperimentazione, nel quale è ammesso anche l'invio del certificato cartaceo, si passerà al nuovo regime, con il certificato digitale.

I certificati saranno trasmessi on line direttamente all'Inps dal medico curante o dalla struttura sanitaria pubblica che li dovrà a sua volta girare all'amministrazione di appartenenza del lavoratore. Cessa invece l'obbligo del dipendente di inviare il certificato al proprio datore di lavoro. In caso di inosservanza degli obblighi di trasmissione on line saranno applicate delle sanzioni nei confronti dei medici.

Il nuovo sistema di certificazione - previsto dal decreto attuativo della riforma Brunetta e che è già partito per i dipendenti pubblici - è stato pensato per snellire la burocrazia e per ridurre il numero di addetti alla rac-

colta cartacea di certificati di malattia mandati dai privati, e riguarderà complessivamente 14-15 milioni di posizioni di lavoratori dipendenti. Medici e lavoratori potranno contare anche su un call center per chiarire eventuali dubbi.

Secondo le stime oltre 150 milioni di certificati l'anno da cartacei dovranno essere inviati telematicamente, un calcolo che è basato su una media di 10 giorni di malattia per lavoratore. I medici, che condividono il sistema del certificato on line, hanno invece espresso delle perplessità sui tempi di attuazione della riforma, sul fatto che chi non riuscirà ad adeguarsi in tempo rischia di incorrere in sanzioni e sui possibili disagi per gli assistiti. E sempre ieri il ministro Brunetta ha annunciato che i dirigenti pubblici saranno responsabili del tasso di assenteismo dei collaboratori: «Se sarà superiore alla media nazionale i primi a pagare saranno loro, non ricevendo i premi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente premi ai dirigenti se i loro sottoposti si ammalano più della media



Nuovi scenari. La società con le stellette

A Difesa servizi Spa il compito di valorizzare i beni militari

**Antonello Cherchi
Giovanni Parente**

■ Creare valore aggiunto. L'imperativo è categorico. "Difesa servizi" - la nuova Spa pubblica - nascerà per garantire entrate su cui oggi l'amministrazione non può contare, pur essendo in qualche modo "produttrice" o semplicemente titolare di determinate attività. Prima fra tutte lo sfruttamento dei marchi delle forze armate. Allo stato attuale, infatti, i contratti per la concessione dei loghi sono regolati dal meccanismo della permuta: le società che li hanno in gestione, in pratica, danno in cambio beni e servizi. Ma non soldi.

Con la neonata società - il cui capitale sociale è di un milione di euro, interamente versato dal ministero della Difesa ora guidato da Ignazio La Russa - la musica è destinata a cambiare. Anche in tempi rapidi. Perché la sua costituzione, prevista da un disegno di legge di iniziativa governativa e ancora all'esame del Senato, ha imboccato la corsia preferenziale della Finanziaria: la Spa è stata, infatti, introdotta da un emendamento dell'Economia nel primo passaggio della manovra a Palazzo Madama, novità poi confermata a Montecitorio. In realtà, un tentativo di accelerazione c'era stato già lo scorso anno, quando Difesa servizi

fu proposta come emendamento al disegno di legge sviluppo, modifica dichiarata però inammissibile. E così venne deciso di lasciare che il Ddl ad hoc facesse il suo corso, anche se ormai è da marzo scorso che la proposta è all'esame della commissione Difesa del Senato.

Sulla lentezza dell'iter hanno sicuramente influito le diverse perplessità sollevate, anche da parte degli stessi esponenti della maggioranza, sul profilo della Spa. In particolare, nel corso di

MARCHI PROTETTI

La neonata struttura dovrà occuparsi anche di commercializzare i loghi delle forze armate e di ricavarne introiti

diverse audizioni è stata segnalato il rischio di sovrapposizione tra le competenze di Difesa servizi e di altre società pubbliche (come Consap, Fintecna immobiliare, Patrimonio dello Stato), soprattutto nel settore immobiliare. Una partita, quella della vendita delle proprietà militari, che interessa a tanti e che sembrava - almeno nella formulazione dell'originario disegno di legge - potesse coinvolgere anche Dife-

sa servizi. Da questo punto di vista, invece, il profilo della Spa designata con la Finanziaria è inequivocabile: la società può occuparsi di valorizzazione degli immobili con le stellette, ma non di vendite. Un chiarimento voluto dallo stesso ministero della Difesa (si veda l'intervista sotto).

Da questi due fronti - la valorizzazione degli immobili e la tutela dei marchi e di altre attività militari - si confida di portare nuovi introiti nelle casse del dicastero. Anche perché la società nasce con l'intenzione di non porsi come centrale di spesa. La limitazione dei costi dovrebbe essere garantita dalla possibilità di avvalersi di personale (civile e militare) già a libro paga della Difesa.

Altro elemento innovativo è la possibilità per la nuova Spa di funzionare come centrale di committenza anche per le forze che non fanno capo alla Difesa, come polizia e guardia di finanza. Sarà necessario, affinché ciò avvenga, stipulare apposite convenzioni con i diretti interessati.

Perché Difesa servizi diventi operativa non basterà, tuttavia, attendere il via libero alla Finanziaria. Da quel momento, infatti, scatterà il conto alla rovescia per la messa a punto in 45 giorni dello statuto della Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pari opportunità. Il Dlgs che accoglie le regole europee andrà in Gazzetta entro il 28 dicembre per evitare sanzioni

Direttiva sulla parità senza budget

Il testo prevede misure attive - Bonino: «Manca l'autorità indipendente»

Le novità

Organismi di parità

- 1 Comitato rafforzato**
Si allarga il Comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento e uguaglianza di opportunità: un rappresentante in più per le confederazioni sindacali (6) e i movimenti cooperativi (2), ma anche tre per il Governo (Dip. Pari Opportunità), con maggior potere
- 2 Consigliera più «longeva»**
È inserita la possibilità di rinnovo per non più di due volte (ora una) dell'incarico dei consiglieri di parità. Inoltre, la consigliera nazionale potrà partecipare al Comitato per l'imprenditoria femminile e alla Commissione Pari opportunità, presso il Dipartimento guidato da Mara Garfagna.
- 3 Nuovo ruolo**
La Consigliera o il Consigliere nazionale di parità sono insigniti di un nuovo ruolo. Potranno infatti svolgere inchieste indipendenti e pubblicare relazioni indipendenti e raccomandazioni in materia di discriminazioni sul lavoro.

Le nuove posizioni di genere in ambito di lavoro

- 1 Definizione più ampia**
Si amplia la definizione di discriminazione diretta (articolo 25 codice pari opportunità). Viene vietata qualsiasi disparità di trattamento tra uomo e donna non solo nell'accesso al lavoro e alla formazione, ma anche nella promozione professionale e nelle condizioni di lavoro
- 2 Nuovi divieti**
È vietata qualsiasi discriminazione di genere in ragione dello stato di gravidanza, nonché di maternità o paternità, anche adottive. Si estende il divieto di licenziamento anche ai genitori adottivi nel periodo precedente l'adozione in cui avvengono gli incontri tra famiglia e adottando.
- 3 Molestie**
Vengono considerati come "discriminazione" anche i trattamenti meno favorevoli subiti da una lavoratrice o da un lavoratore per il fatto di avere rifiutato i comportamenti costituenti molestia, o di essersi sottomessa.

Le nuove sanzioni

- 1 Sanzioni salate**
Vengono elevate le sanzioni a carico del datore di lavoro che non rispetti la sentenza, in caso di accertata discriminazione, o il decreto che ordina la cessazione del comportamento illegittimo. Ammenda fino a 50mila € (oggi 206mila €) o arresto fino a 6 mesi (oggi tre mesi).
- 2 Ammenda doppia**
In caso di inosservanza del divieto di discriminazione, inteso nel senso più ampio - che include anche la promozione professionale, il divieto retributivo, la progressione di carriera - è prevista l'ammenda da 250 a 1.500 €, quasi il doppio rispetto a oggi (da 103 a 516 €).
- 3 Tutela giudiziaria**
Aperte le porte del Tribunale anche alle associazioni e alle organizzazioni rappresentative del diritto o dell'interesse lesa. E la tutela giudiziaria di cui beneficiano le vittime di discriminazioni è estesa anche a coloro che subiscono pressioni per aver difeso una vittima

Anna Zavaritt

■ Allargamento della nozione di discriminazione, aumento delle pene pecuniarie e onere della prova a carico del presunto trasgressore. Queste alcune delle importanti novità introdotte dalla direttiva europea 54 del 2006 - riguardante l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego - che sono state recepite, ma senza budget, anche in Italia (con il decreto legislativo del 3 dicembre, in via di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale). Dopo la "tirata d'orecchie" da Bruxelles, quindi - tecnicamente un richiamo formale per mancato recepimento, visto che il termine era il 15 agosto 2008 - il Governo ha evitato in zona cesarini una messa in mora, con sanzioni (il termine ultimo era fissato per il 28 dicembre).

Nella complessa fase di "traduzione" all'interno del nostro ordinamento - la bozza è dovuta

passare al vaglio della Conferenza Stato regioni, poi alle Camere e infine al Consiglio dei ministri - il testo originale ha subito modifiche non sempre condivise dalle parti in causa.

Prima di tutto, sebbene la direttiva preveda azioni positive, cioè iniziative specifiche per la promozione della parità sul lavoro, il Governo ha giudicato che «non comporta oneri» e non stanzierà quindi fondi dedicati alla sua implementazione. Per esempio, nell'articolo 1 (divieto di discriminazione e parità di trattamento) del decreto di recepimento (che modifica l'articolo 10, comma 1, del precedente dlgs dell'11 aprile del 2006, Codice delle pari opportunità tra uomo e donna) alla lettera i-ter il Governo si impegna a «provvedere, anche attraverso la promozione di azioni positive, alla rimozione degli ostacoli che limitino l'uguaglianza tra uomo e donna nella progressione professionale e di carriera, allo sviluppo di misure per il reinserimento del-

la donna lavoratrice dopo la maternità, alla più ampia diffusione del part-time e degli altri strumenti di flessibilità a livello aziendale che consentano una migliore conciliazione tra vita lavorativa e impegni familiari». Tutte azioni che richiedono tempo e risorse.

Altro punto fondamentale è la designazione di uno o più organismi indipendenti «per la promozione, l'analisi, il controllo e il sostegno della parità di trattamento (...) senza discriminazioni basate sul sesso». La bozza di recepimento italiano individua tali organismi nella consigliera nazionale di parità e nella rete dei consiglieri locali. Pur non negando l'utilità di queste figure, «bisogna sottolineare - spiega Emma Bonino - che non possono essere definiti indipendenti né terzi rispetto all'esecutivo (caratteristica tipica dei componenti delle Authority) i consiglieri che sono nominati (articolo 12 della bozza di recepimento) dal ministro del Lavoro di concerto con il ministro delle Pari op-

portunità. E che ad essi debbono riferire». Inoltre la procedura di nomina dei consiglieri «rimane - sottolinea la vice-presidente del Senato - del tutto opaca, limitan-



dosi all'espletamento di una valutazione comparativa, laddove invece sarebbero opportune una piena trasparenza e l'introduzione di requisiti innovativi, simili a quelli recentemente deliberati da questo stesso governo in altre norme». La proposta della Bonino - formulata insieme a Fiorella Kostoris e Valeria Manieri - è quindi quella di creare un'Autorità indipendente, «con un budget non ampio ma adeguato al compito di combattere le secolari, perduranti e talora crescenti discriminazioni esistenti».

LA PROSSIMA TAPPA: LA DIRETTIVA SULLA PATERNITÀ

Padri in congedo

■ Paternità "obbligatoria". È questa in sintesi una delle novità introdotte a livello europeo dall'accordo firmato dal Consiglio Ue il primo dicembre. La nuova direttiva - che sarà formalizzata nel prossimo mese e andrà a sostituire l'attuale (Directive 96/34/EC) - dovrà essere adottata dagli Stati membri nel prossimo biennio. Ci sono alcuni punti

chiave che anche in Italia - Paese che pure ha un regime di congedo parentale già evoluto - porteranno grandi modifiche. Prima di tutto viene introdotto un periodo di congedo dedicato ai padri, che non potrà essere trasferito da un genitore all'altro e verrà quindi perso se il papà non ne usufruisce. Questo per incentivare la condivisione dei carichi di cura all'interno della

famiglia, una misura già adottata con successo nei Paesi scandinavi ma anche in Spagna. In Italia invece c'è una proposta di legge, elaborata dalla parlamentare Alessia Mosca (Pd) - che modifica e integra il decreto legislativo 26 marzo 2001, n.151. - per introdurre un periodo obbligatorio di 4 giorni continuativi, dalla nascita del figlio.

■ La "paternità obbligatoria" non

è però l'unica novità in arrivo da Bruxelles. La direttiva prevede anche un ritorno più graduale nel mondo del lavoro dopo la nascita del figlio e introduce l'obbligo, per il datore di lavoro, di considerare in maniera seria - e rifiutare solo in caso di impedimenti motivati - la richiesta da parte del neo-genitore di modificare gli orari e i carichi di lavoro, per un periodo determinato.

INTERVISTA | **Alessandra Servidori**

«Nuovi strumenti a tutela delle donne»

di **Francesca Barbieri**

«**P**revenire le discriminazioni sul lavoro è meglio che ricorrere in giudizio». Non ha dubbi Alessandra Servidori, consigliera nazionale di parità: il decreto di recepimento della direttiva «chiarisce e amplia l'ambito delle misure di promozione e tutela della parità di trattamento tra uomo e donna in tema di lavoro e introduce importanti precisazioni sul divieto di discriminazione nelle retribuzioni e nell'accesso al lavoro, compresa l'attività di orientamento, formazione e riqualificazione professionale».

Nel decreto aumenta il potere delle consigliere di parità, ma non il budget: ci sono le risorse per avviare inchieste indipendenti?

I fondi sono stabiliti dalla Finanziaria, peraltro soggetti ai tagli del Dl 112/2008: in tempi di crisi economica le priorità vanno a sostegno di chi perde il lavoro, donna o uomo che sia. Per il 2010 avremo 3,5 milioni, circa il 30 per cento in meno rispetto a quest'anno, ma in linea con i tagli subiti dalle altre amministrazioni. Queste risorse saranno destinate alle politiche attive antidiscriminatorie e grazie alla collaborazione con le altre istituzioni riusciremo a svolgere anche i compiti rafforzati dal decreto varato dal consiglio dei ministri del 3 dicembre scorso, come quello di pubblico ufficiale, garante nell'accesso al lavoro, nella formazione professionale e nella tutela delle condizioni d'impiego, re-

tribuzione inclusa.

Il decreto inasprisce anche le sanzioni per i datori di lavoro, ma chi vigila sul rispetto del divieto di discriminazione?

Gli ispettori del lavoro e na-

«Bisogna prevenire le discriminazioni per ridurre i conflitti e le cause in giudizio»

turalmente le consigliere: il punto fondamentale è il rispetto dei contratti e l'applicazione corretta della normativa. A livello nazionale un tavolo tecnico permanente tra ispettori e consigliere si occupa di sicurezza sul lavoro e ha già predisposto una modulistica per la convalida delle dimissioni dei lavoratori (uomini o donne) con figli.

Tutto questo basterà per risollevare l'Italia dal 72mo posto dell'ultima classifica mondiale sul «gender gap» del World economic forum?

Il nodo è sempre la carriera insieme alla retribuzione delle donne: per ridurre il gap puntiamo come detto a sviluppare strumenti di politiche attive e a rafforzare l'attività di conciliazione con i datori di lavoro, per evitare conflitti e cause in tribunale. A questo proposito metteremo presto in rete una banca dati che raccolga le buone prassi in materia di flessibilità organizzativa per conciliare i tempi di lavoro con quelli familiari.

francesca.barbieri@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanziaria L'EDILIZIA PUBBLICA

Maggiori verifiche. Al setaccio la congruità delle locazioni con i valori correnti

Personale. Compiti aggiuntivi con organici che si sono ridotti ai due terzi di otto anni fa

Più poteri al demanio per gestire gli immobili

Vendite mirate e autorizzazioni alla Pa sugli affitti

ALIENAZIONI

Dal 2010 sarà possibile cedere a trattativa privata parti del patrimonio fino a 400mila euro di valore di stima

Saverio Fossati

■ Potere forte. L'agenzia del Demanio fa il salto di qualità e, come in sostanza aveva chiesto il suo direttore sei mesi fa, prende le redini della politica immobiliare della Pa. Nel testo della Finanziaria 2010, ormai alle battute finali, un lungo comma dell'articolo 2 rivoluziona il sistema, finora piuttosto confuso, delle "locazioni passive", cioè quelle in cui lo Stato è l'inquilino. Inoltre la legge di bilancio rende più facili le dismissioni dei piccoli cespiti.

Il nuovo meccanismo funzionerà così: dal prossimo 1° gennaio e con cadenza annuale tutte le Pa comunicheranno al Demanio le loro esigenze con previsione per il prossimo triennio e, soprattutto, le superfici occupate non più necessarie. Entro il 1° gennaio 2011, invece, le Pa comunicheranno all'agenzia le istruttorie in corso per reperire immobili in locazione. A questo punto il Demanio avrà censito le esigenze e le eccedenze e potrà assegnare alle Pa che ne hanno bisogno gli spazi inutilizzati dalle altre o quelli di proprietà dei fondi pubblici (come il Fip). Solo dopo potrà passare a stipulare nuovi affitti. Non solo: tra i nuovi poteri è stato rafforzato quello di verificare la congruità degli affitti rispetto ai valori di mercato, già previsto dalla legge 266/2005. E in ogni caso nessun contratto di locazione sarà

valido senza che sia stato sottoscritto dal Demanio.

La Finanziaria ha assecondato quella che in questo anno è stata la strategia di Maurizio Prato, direttore del Demanio dall'agosto 2008. Nel 2009 (si veda qui a fianco) sono stati messi in vendita molti immobili "minori" o comunque inutilizzabili, il 7% del patrimonio disponibile, per un valore di 21 milioni. Ne sono stati venduti per 154 milioni. Le aste (che riguardavano 1.378 lotti) si sono chiuse con un rilancio medio del 22 per cento. Un impegno notevole e un buon risultato. Mentre sono state accantonate le valorizzazioni, dal forte impatto mediatico ma spesso irrealizzabili: l'ultima asta di una grande caserma, la Gnutti di Brescia, lo scorso autunno (base a 8 milioni) è andata deserta.

Non è questo il momento per i grandi affari immobiliari e lo Stato, come ha fatto capire Prato nell'audizione parlamentare dell'11 giugno scorso, deve imparare anzitutto a sfruttare e gestire al meglio il proprio patrimonio. Dal 2010, comunque, sarà possibile vendere a trattativa privata beni fino a 400mila euro di valore di stima (circa 200mila come valore di libro).

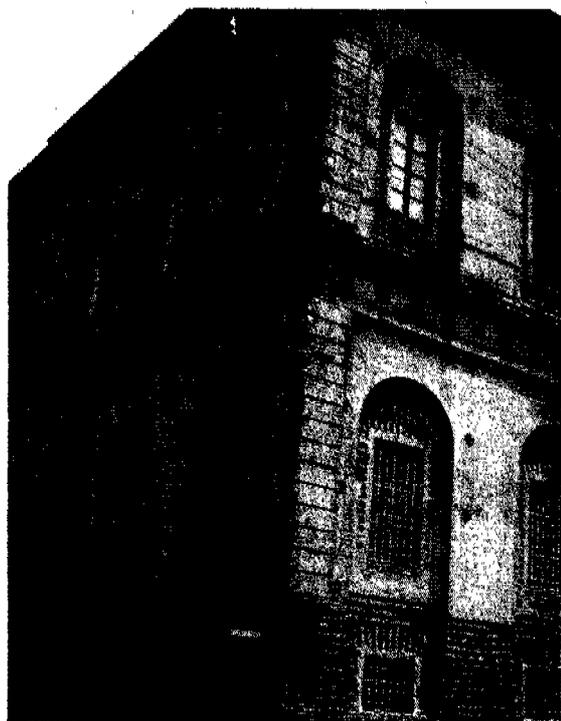
Nonostante l'alleggerimento dei compiti nella gestione dei beni confiscati alla mafia, il Demanio si trova a due appuntamenti molto onerosi: la raziona-



lizzazione nelle locazioni e la gestione del federalismo demaniale. Questo, approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso, prevede il passaggio di porti, spiagge, caserme e miniere agli enti locali e troverà probabilmente l'inerzia di questi ultimi, dato che spesso i beni rappresentano spese più che risorse. Ma il nodo è anche quello del personale: di fatto sono in 1054, il 64% dell'organico del 2001.

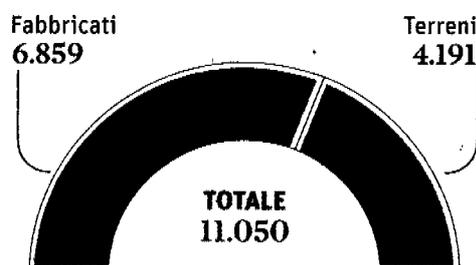
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato

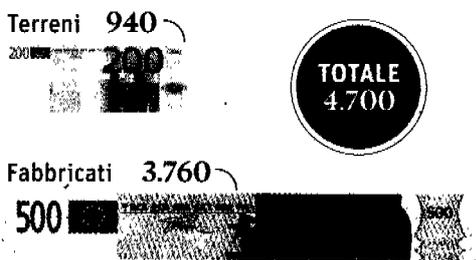


BENI VENDIBILI

Numero



Valori in milioni di euro



CHE COSA DICE LA MANOVRA

GLI AFFITTI

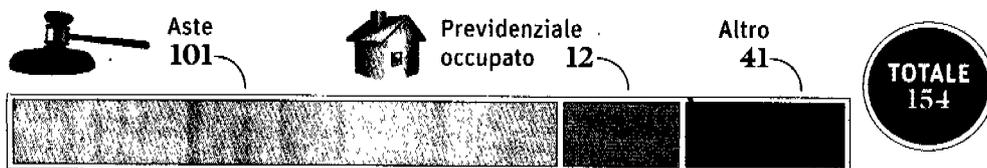
Il demanio avrà potere assoluto sulle locazioni passive della Pa, cioè deciderà se permettere di affittare immobili per le sedi pubbliche e riceverà ogni anno le richieste con le necessità e gli spazi inutilizzati. Il demanio potrà anche assegnare d'autorità gli immobili pubblici a disposizione

LE VENDITE

Il 2009 è stato ricco di cessioni e transazioni ma sempre all'insegna della razionalizzazione. Ora sale da 100.000 a 400.000 il tetto entro il quale si può vendere a trattativa privata, cioè senza aste macchinose. L'orientamento è quello di disfarsi solo degli immobili non suscettibili di reale utilizzo da parte della pubblica amministrazione

BENI VENDUTI NEL 2009

Valori in milioni di euro



Fuori linea. L'eccesso di oneri in ospedale, 200 milioni di risparmi in farmacia

Per la sanità un altro buco da 1,3 miliardi sui farmaci

Roberto Turno

■ Conti in regola in farmacia, con "risparmi" sul budget 2009 verso i 200 milioni. Ma profondo rosso della farmaceutica in ospedale con una perdita di 1,3 miliardi, il 70% oltre il tetto. E previsioni nere per il 2010, sia nelle farmacie che negli ospedali. La spesa pubblica per i farmaci chiude i conti 2009 con un risultato a due facce e si avvia verso l'anno nuovo tra mille incertezze. Aggiungendo altri imbarazzi per i conti pubblici.

Il cda dell'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) di giovedì, l'ultimo del 2009, è stata l'occasione per valutare la spesa per farmaci a carico dello stato e tentare le prime stime per il 2010. Che si aprirà con un rischio in più: il tetto di spesa per pillole e sciroppi scenderà ancora per la convenzionata (ospedaliera esclusa) dal 13,6 al 13,3% del budget Ssn. Una preoccupazione che, a bocce ferme, porterebbe in deficit tutti i comparti: se il buco dell'ospedaliera è a ca-

rico delle regioni, il rosso in farmacia sarà pagato dalle imprese. Mentre la protezione dei farmaci innovativi è praticamente tutta in carico agli ospedali, in maniera difforme tra le regioni. Un caso preoccupante in più di "federalismo farmaceutico". Con un altro allarme: dal 2010 i

RISCHIO DEFICIT

Nel 2010 i tetti per la spesa convenzionata in pillole e sciroppi (ospedali esclusi) scenderà dal 13,6% al 13,3%

gas medicinali saranno nella "categoria farmaci", con 400 milioni in più di spesa.

Gli ultimissimi dati sul tavolo dell'Aifa riguardano i conti fino a settembre 2009. Viaggia positivamente la farmaceutica convenzionata (farmacia, ticket, distribuzione diretta), che ha fatto segnare una spesa netta in ca-

lo dello 0,3% rispetto ai primi nove mesi 2008 e inferiore dello 0,2% al tetto del 13,6. Le ricette crescono del 2,8% e i ticket del 30,5% (soprattutto nel Lazio). Risultato finale: risparmio potenziale di 159,5 milioni, che a fine anno potrebbe sfiorare i 200 milioni. Con bilanci a macchia di leopardo per la spesa netta: calo del 6% nel Lazio e del 3,7% in Sicilia, +3,3% in Puglia e +2,6% in Piemonte.

Risultati opposti per la farmaceutica ospedaliera, che nei primi nove mesi del 2009 ha già fatto segnare una spesa di 3,155 miliardi. Il disavanzo è stato di 1,3 miliardi, col tetto programmato al 2,4% che ha toccato invece il 4,1 per cento. Tutte le regioni stanno sopra budget, col picco massimo della Sardegna (5,8%) e quello minimo di Trento (2,8%). Sommando i conti della convenzionata con quella ospedaliera, solo la Lombardia (con Bolzano, Trento e Valle d'Aosta) è sotto il tetto del 16%, mentre il rosso totale

(territoriale+ospedaliera) è di 1,144 miliardi.

È da questi dati che si ripartirà nel 2010 col tavolo previsto dal «patto-salute» che per gennaio formulerà le sue proposte. Grandi lavori in corso, insomma. E grande cautela. «Nel 2009 siamo riusciti a tenere la spesa convenzionata dentro il tetto, sebbene sia stato abbassato in corso d'anno - commenta il direttore generale dell'Aifa, Guido Rasi -. Ma per il 2010 c'è grande preoccupazione». Perché il tetto cala ancora. Ma anche perché «si sta dequalificando il paniere di farmaci per la primary care» e per la spesa ospedaliera «su cui non abbiamo alcuna responsabilità di controllo, tanto meno sulle gare locali». Di qui l'idea di spostare quanto possibile l'innovazione dall'ospedale al territorio come i farmaci biologici o «altri prodotti che i medici hanno imparato a usare». Ma sapendo che «non sarà facile rispettare il tetto del 13,3 nel 2010». Serve «una continua manutenzione dei prontuari - aggiunge Rasi -. Ricordando che l'obiettivo è sapere quanta salute si produce. Se si cercano solo risparmi e il tetto di spesa scende, a perdere sarà sempre di più il paziente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Servizi pubblici. Tra i parametri del regolamento, da verificare ogni anno, anche il livello di investimenti e le tariffe

I conti «salvano» l'idrico dalla gara

Nelle richieste all'Antitrust i bilanci in attivo favoriranno l'ok alla deroga

Alberto Barbiero

Gli affidamenti in house possono risultare efficienti se non presentano condizioni di scorrevolezza per la concorrenza e quando siano definiti per un importo complessivo modesto non devono passare al vaglio dell'Antitrust.

Lo schema di regolamento attuativo dell'articolo 23-bis della legge 133/2008 (approvato in via preliminare nel consiglio dei ministri di giovedì scorso) ha articolato la disciplina procedurale per la resa, da parte dell'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato, del parere previsto dal comma 4 sulle scelte effettuate dagli enti locali per l'affidamento in deroga di servizi pubblici con rilevanza economica.

L'articolo 4, comma 1 del regolamento stabilisce anzitutto i limiti di valore e dimensionali rispetto ai quali l'Authority è chiamata a formulare la sua valutazione, sancendo che gli affidamenti di servizi pubblici locali assumono rilevanza ai fini dell'espressione del parere, se il valore economico del servizio oggetto dell'affidamento supera la somma complessiva di 200mila euro.

Il dato economico-quantitativo è correlato all'importo integrale dell'affidamento, inteso come quello calcolato in rapporto all'intera durata della concessione. Per esempio, se un comune intende affidare un servizio con valore annuale di 20mila euro, per una durata quinquennale e quindi con valore complessivo di 100mila euro, non deve richiedere

AUTOMATISMO

L'istanza all'Authority non è necessaria se il valore complessivo dell'affidamento non supera i 200mila euro

re il parere all'Authority mentre se intende affidarlo per 15 anni il parere è obbligatorio. La norma salvaguarda le realtà più significative (rispetto alle quali il confronto di mercato può risultare interessante anche per importi inferiori), stabilendo che il parere dell'Authority è comunque richiesto, a prescindere dal valore del servizio, se la popolazione interessata supera le 50mila unità.

La norma chiarisce le condizioni in base alle quali gli enti locali sono esentati dalla richiesta del parere, ma non incide in alcun modo sugli altri elementi di presupposto e procedurali individuati dal comma 4 dell'articolo 23-bis. Pertanto le amministrazioni che vogliono affidare servizi pubblici in house possono farlo solo se ricorrono le condizioni indicate e devono in ogni caso conferire adeguata pubblicità alla scelta.

Allo scopo di aiutare gli enti locali ad impostare l'analisi delle situazioni che consentono di ricorrere all'affidamento derogatorio nel particolare settore del servizio idrico, il comma 3 dell'articolo 4 dello schema di regolamento prevede che nella richiesta del parere, esclusivamente in relazione alla gestione dell'acqua, l'ente affidante può rappresentare specifiche condizioni di efficienza che rendono l'in house providing non distorsivo della concorrenza, ossia comparativamente non svantaggiosa per i cittadini rispetto a una modalità alternativa di gestione dei servizi pubblici. Gli elementi che possono quindi favorire l'affidamento

diretto a società a capitale interamente pubblico sono individuati dal regolamento nella chiusura dei bilanci in utile (con esclusione dei trasferimenti non per investimenti), nel reinvestimento nel servizio almeno dell'80% degli utili per l'intera durata dell'affidamento, nell'applicazione di una tariffa media inferiore alla media di settore e nel raggiungimento di costi operativi medi annui con un'incidenza sulla tariffa che si mantenga al di sotto della media di settore.

L'Authority è obbligata (comma 3) a tener conto, nella resa del parere, delle condizioni dichiarate dall'ente affidante sotto la personale responsabilità del suo legale rappresentante. Per evitare distorsioni, però, è stabilito anche (comma 4) che l'effettivo rispetto delle condizioni giustificative dell'in house sia verificato annualmente dall'ente affidante, che invia gli esiti della verifica all'Authority. Se i presupposti vengono meno, anche su segnalazione della stessa Authority, l'ente revoca l'affidamento e conferisce il servizio secondo le procedure ordinarie.

Foto: P. RIZZI/AGF/ANSA

Le regole

I meccanismi per le deroghe previsti dal regolamento attuativo della riforma

Parere Authority su affidamenti in house

Escluso per Spl con valore complessivo inferiore a 200.000 euro e per affidamenti di servizi che interessino almeno 50.000 utenti

Affidamenti servizi idrici

Enti locali possono evidenziare nella richiesta di parere particolari

condizioni di efficienza che rendono l'in house providing non distorsivo della concorrenza

Verifica affidamenti in house di servizi idrici

Se le particolari condizioni giustificative non perdurano, l'affidamento deve essere revocato e si deve procedere a gara



ANALISI

La riforma blocca le aggregazioni

di Stefano Pozzoli

La prima cosa da chiedersi quando si mette mano a una riforma è come vorremmo il "mondo" a cambiamento realizzato. Per i servizi pubblici locali, è essenziale domandarsi se sia desiderabile avere un futuro dove siano presenti un ragionevole numero di imprese medio grandi oppure se si vuole una realtà iper frammentata.

Se si aderisce alla seconda viazione la strada avviata con la riforma è quella giusta, ma per chi pensa che la prima opzione sia preferibile l'intervento certo insoddisfacente.

Anche gli enti locali con aziende efficienti devono guardare con preoccupazione a una norma che rischia di bloccare le aggregazioni a guida pubblica e di portare a una vendita forzata di asset importan-

ti, con potenziali ripercussioni sul prezzo di realizzo.

La norma ignora un tema fondamentale per la valorizzazione delle aziende di servizi, e cioè quello del favore che dovrebbe essere dato alla loro possibile quotazione sui mercati regolamentati. Anzi, la quotazione viene disincentivata in due mosse. In primo luogo, la norma riserva il beneficio del mantenimento degli attuali affidamenti diretti solo alle aziende già quotate, senza ammettervi quelle che vogliono essere ammesse ai mercati regolamentati (comma 8, lettera d dell'attuale

GLI OSTACOLI

Norme di favore solo per chi è già quotato e l'obbligo di individuare soci operativi complica l'accesso in Borsa

articolo 23-bis). Oltre a ciò, circo-scrive l'individuazione dei soci privati a quelli di natura operativa (comma 2, lettera b), precludendo la cessione della quota a una merchant bank, che potrebbe poi pilotare l'ingresso sui mercati finanziari.

Eppure la resistenza degli enti a ogni riforma è legata ai loro timori riguardo alla cessione, e c'è da chiedersi se non sia più utile cercare di incentivare i comuni piuttosto che seguire, come si fa inutilmente da decenni, la strada della costrizione. La contrarietà alle procedure di evidenza pubblica è strettamente connessa al nanismo di aziende per le quali perdere la gara significa sopravvivere o meno. Diverso sarebbe trovarsi di fronte ad imprese di base almeno regionale, per le quali un singolo affidamento non è un problema vitale. Rafforzare gli incentivi alle aggregazioni può ri-

velarsi un passaggio transitorio ma indispensabile.

Un altro elemento su cui riflettere è che l'individuazione di un partner industriale per un'azienda di dimensione comunale costituisce a volte un serio ostacolo a un processo di ampliamento perché il privato, una volta conquistata una sua posizione, può essere portatore di un interesse legittimamente antagonista a un disegno di

questa natura.

Occorre quindi riflettere sulle priorità, perché la crescita dimensionale delle aziende di servizi pubblici non necessariamente passa da un affrettato di collocamento sul mercato.

Altro problema che può comportare la cessione di una quota significativa a un partner operativo privato è di governance. L'ente locale, infatti, si troverà a competere in termini di direzione e coordinamento della sua

"controllata" con un operatore che in genere chiede, e ottiene, tutte o quasi le deleghe operative, è specializzato sul settore ed è orientato alla propria redditività. Tutto ciò spesso si traduce in un mix che i comuni non sono in grado di gestire con efficacia.

Le preoccupazioni degli amministratori locali non sono dunque prive di fondamento, e hanno comportato l'ostilità dei comuni alla privatizzazione. La quotazione, al contrario, consente di superare molte delle remore ora illustrate. Essa rappresenta infatti una soluzione graduale e ragionevole, e come tale da incoraggiare invece di renderla pressoché impossibili come fanno le norme riformate. Del resto, gli unici casi di privatizzazione di successo sono proprio quelli realizzati tramite la quotazione. Se non si cambia approccio, il rischio sarà un contesto dominato da poche grandi imprese ad azionariato estero, e con tante piccole aziende malamente affidate a privati di dubbia capacità e privi di lungimiranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore: l'esecutivo ha fatto moltissimo, ma 1,6 milioni di lavoratori non hanno protezione

Draghi: rafforzare le tutele sociali

Scudo fiscale, si va verso quota 80 miliardi: 4 nelle casse dello Stato

ROMA — In Italia oltre un milione e mezzo di lavoratori non ha tutele sociali. Questo significa che se domani dovessero perdere il lavoro queste persone non disporrebbero di una rete di protezione sociale equivalente alla cassa integrazione o alla mobilità assicurata ad altri lavoratori. Lo ha ricordato ieri il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, che rilanciando la necessità di una riforma degli ammortizzatori sociali ha riconosciuto i passi avanti fatti dal governo nel settore. Intanto si moltiplicano le indiscrezioni sul risultato dello scudo fiscale appena chiuso: in base ai primi dati sembrerebbero rientrati dall'estero 80 miliardi e dunque il Tesoro dovrebbe aver incassato 4 miliardi.

CIFONI E LAMA
ALLE PAG. 2 E 3

BANKITALIA

Il governatore difende la statistica ufficiale: «La discussione sulla politica economica deve ancorarsi a dati affidabili, non ai sondaggi»

Draghi: «Rafforzare il sistema degli ammortizzatori sociali»

«Il governo ha fatto moltissimo, ma 1,6 milioni di lavoratori non ha tutele»

ECONOMIA IN CRESCITA

«Nel quarto trimestre la ripresa del Pil rallenterà. Per il 2010 acquisito un +0,4%»

di **ROSSELLA LAMA**

ROMA — In Italia c'è un esercito di 1,2 milioni di lavoratori dipendenti che se perdessero il lavoro non avrebbero nessuna copertura. A questi vanno ag-

giunti i 450 mila parasubordinati che pure sarebbero privi di sussidio. Totale 1 milione e 600 mila. Mario Draghi dice di «non voler essere frainteso», che «il governo ha fatto moltissimo sul fronte degli ammortizzatori sociali», ma insiste sull'urgenza che il sistema «sia rafforzato, con benefici per l'efficienza produttiva, la tutela dei lavoratori e l'equità so-

ciale». Il governatore di Bankitalia ha ricevuto all'Università di Padova una laurea *honoris causa* in Statistica. E durante la cerimonia agli studenti che ansiosi del proprio futuro lo interrogavano sullo stato di salute dell'economia italiana, ha rappresentato i segnali positivi che cominciano a vedersi, ma che non annullano l'urgenza di rafforzare il nostro welfare.

Nel terzo trimestre il Pil è salito dello 0,6%, interrompendo una serie di cinque cali consecutivi. I consumi sono in lieve aumento, +0,4% soprat-



tutto grazie agli incentivi pubblici per all'acquisto di beni durevoli, e gli investimenti sono aumentati dello 0,3% dopo sei semestri di fermo. La ripresa è guidata dalle esportazioni che dopo cinque trimestri di calo hanno ricominciato a tirare. «Il recupero prosegue nel quarto trimestre, ma ad un ritmo più contenuto». Sulla base di questi numeri, ha detto Draghi, «la crescita acquisita per il prossimo anno è dello 0,4%». Non ci si può accontentare, l'Italia deve aumentare la sua capacità di sviluppo. A questa velocità, ha avuto modo di dire il governatore in altre occasioni, per tornare ai livelli del 2007, quelli pre-crisi, bisognerebbe aspettare il 2013. Per il momento comunque «la ripresa globale resta largamente debitrice del sostegno pubblico».

Il governatore ha difeso il ruolo dell'Istat e delle statistiche ufficiali, rispetto ai sondaggi

«spesso espressione di un'opinione pubblica largamente disinformata». E' su «informazioni quantitative da tutti ritenute affidabili che deve ancorarsi la discussione sulla politica economica», ha aggiunto. «Per questo l'indipendenza della statistica ufficiale è essenziale e va tutelata in ogni aspetto».

Anche Bankitalia produce statistiche, che spesso hanno creato ai governanti più di un malumore. Draghi ha sottolineato che «rispondono a compiti istituzionali, e a doveri di informazione statistica in ambito nazionale e internazio-

le, accresciuti dalla nascita dell'euro». Ogni due anni per esempio Bankitalia indaga i bilanci delle famiglie italiane.

Ricerche recenti svolte dall'ufficio studi della banca «confermano nel complesso una condizione di bassa vulnerabilità finanziaria». Una famiglia è definita fragile da un punto di vista finanziario quando per ripagare i suoi debiti spende più del 30% del suo reddito disponibile. In questa situazione c'è «una famiglia indebitata su dieci». Un valore molto basso nel confronto internazionale.

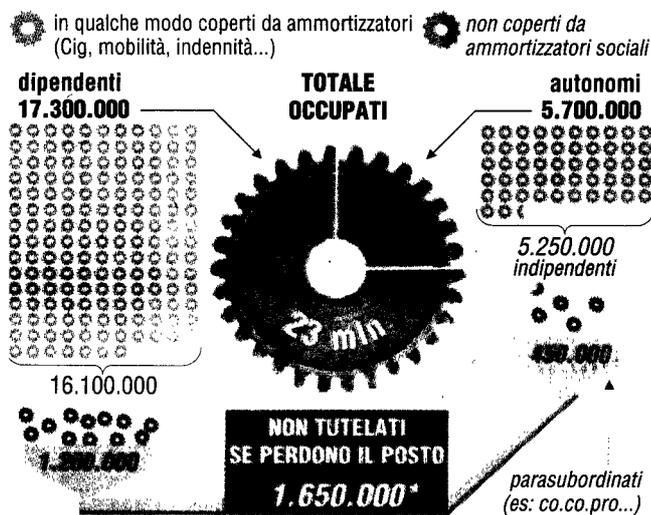
Nel mondo moderno i bisogni informativi della società sono in continuo aumento, e la statistica ufficiale «fatica in una cultura più incline ad apprezzare i grandi affreschi emotivi che la nudità del dato». Ma è da lì che si deve partire, e allora si scopre che certe convinzioni sono solo luoghi comuni. Per esempio, ha detto Draghi in terra padana, «Non c'è evidenza statistica che alcune tipologie di reato siano collegate all'immigrazione». Una ricerca condotta da un economista della banca sulla base di dati dei ministeri della Giustizia e dell'Interno «non ha trovato evidenza che i crimini contro il patrimonio, contro la persona, e le violazioni della legge sugli stupefacenti siano da attribuire direttamente all'immigrazione».

LA PAROLA ■ CHIAVE

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Sono le varie forme di protezione che uno Stato mette in campo a beneficio dei lavoratori che perdono o rischiano di perdere il proprio posto. In Italia sono essenzialmente due: la cassa integrazione guadagni, che dà un reddito ai dipendenti delle aziende in crisi, e l'indennità di disoccupazione. Entrambi questi strumenti sono parziali, nel senso che non riguardano la totalità dei lavoratori; si discute da tempo sulla necessità di mettere a punto un sistema di tutele più generale. Il problema resta ovviamente quello delle risorse da destinare al sostegno di chi perde il posto di lavoro.

Lavoratori e ammortizzatori sociali



*somma di subordinati senza copertura e parasubordinati

ANSA-CENTIMETRI

Riflessioni

Investimenti per risalire dopo la crisi

Paolo Savona

Passata la grande paura, confermata una sia pur minima ripresa produttiva e superate le diatribe sulle carenze di credito, emerge chiaramente che il problema da affrontare è la carenza di investimenti. Finché la domanda di consumi e di esportazioni resta fiacca, le imprese non hanno interesse a intraprendere nuovi investimenti e si limitano a servire la ricostituzione delle scorte. Alcuni sostengono che la ripresa in atto è un fuoco di paglia, dato che la spesa pubblica non va oltre un sostegno del reddito disponibile senza poterlo incrementare e la creazione «non convenzionale» di moneta non si dirige verso la produzione, ma verso l'oro e le azioni, innalzandone le quotazioni senza che vi sia sottostante una solida ripresa dei profitti. La speculazione domina l'attività economica e spinge verso un'exit strategy prima del ritorno di una vera ripresa.

La soluzione classica per una situazione di quasi ristagno produttivo sarebbe un vasto piano di investimenti pubblici. La Cina ha intrapreso questa via poiché dispone di risparmi in eccesso, ossia una bilancia dei pagamenti in attivo per circa 243 mld di euro. La Germania mostra la medesima intenzione, avendo spazi sul risparmio interno pari a 95 mld di euro. Il programma del nuovo governo Merkel prevede per il 2010 detassazioni pari a 24 mld di euro a favore di famiglie e imprese, 3 mld per la formazione professionale e, diluiti nel tempo, 25 mld per le università e i centri di ricerca; avendo recentemente approvato una legge costituzionale per un sostanziale ritorno al pareggio di bilancio, la copertura prevista è una razionalizzazione della spesa pubblica. Auguri!

Gli Stati Uniti procedono a reflazionare la loro economia ignorando i possibili effetti negativi sul dollaro derivanti dal loro disavanzo estero di parte corrente, tuttora elevato (310 mld di euro).

E ignorano anche il disavanzo del bilancio federale, che ha raggiunto il vertiginoso livello dell'11,9% del loro Pil. Anche la Francia si è mossa, pur avendo un eccesso di domanda interna, ossia un disavanzo nei conti con l'estero di 41 mld di euro. Nonostante ciò ha disposto una maggiore spesa pubblica per 35 mld di euro così suddivisa: 11 mld per l'insegnamento superiore, 6,5 per sostenere l'industria in generale, ivi inclusa la piccola industria, 5 mld per propiziare una crescita sostenibile, 4,5 mld per internet e la banda larga e 1 mld per i reattori di 4a generazione; la copertura prevista è l'emissione di titoli pubblici per 22 mld e il rientro di fondi dalle banche pari a 13 mld, a titolo di rimborso del sostegno ricevuto. Di conseguenza il disavanzo pubblico salirà all'8,5% del Pil e il rapporto del debito pubblico all'84%.

L'Italia ha una situazione leggermente più pesante della Francia dal lato della bilancia estera di parte corrente, con un deficit di 47 mld di euro, e da quello del debito pubblico, che supera il 115% del PIL; ma presenta un disavanzo del bilancio pubblico inferiore (5,3%), per giunta accompagnato da un programma di rientro. La finanziaria in corso di approvazione prevede maggiori spese per circa 9 mld di euro, in gran parte provenienti dalla sanatoria dei capitali illecitamente esportati (lo «scudo fiscale»). Noi abbiamo le stesse necessità della Francia, come degli altri paesi membri dell'Unione Europea, ma siamo restii dall'intraprendere politiche di spesa avventuristiche per non incappare nei timori di

solvibilità del debito pubblico in cui si dibatte la Grecia. L'ideale sarebbe ancora una volta una politica di cooperazione europea per effettuare nuovi investimenti, ma siamo ancora lontani da un'indispensabile solidarietà fondata su basi razionali. Eppure Regno Unito, Spagna, Irlanda e Portogallo hanno lo stesso nostro interesse, ma non brillano politicamente nel richiedere una politica comune di ripresa produttiva e di sviluppo dell'occupazione basata sugli investimenti.

L'Italia deve quindi procedere da sola, contando sugli strumenti che può attivare. Poiché il problema è l'elevatezza del debito pubblico e non, almeno per ora, dati i confronti, quello del disavanzo di bilancio, è sul primo che va concentrata l'attenzione della politica economica. Reiteriamo perciò la richiesta di provvedere al rimborso del debito pubblico attraverso la cessione del patrimonio dello Stato. Non solo non si procede in questa direzione, ma si programma l'alienazione di parte di esso per finanziare la spesa pubblica corrente e il trasferimento di un'altra parte agli enti locali, i quali invece dovrebbero mettere al servizio del debito pubblico il loro patrimonio. Invece di togliere la corda al collo allo sviluppo, la stringiamo, riducendo l'unico spazio che abbiamo per procedere a una politica reflattiva della produzione e dell'occupazione, come vanno facendo gli altri paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza Da luglio le vie d'uscita vincolate ai requisiti della riforma Prodi.

Inps L'ultima finestra saltando le quote

Ora si può lasciare con 35 anni di contributi e 59 di età entro giugno o con 40 di anzianità maturati a settembre

Il calendario

Le vie d'uscita per le pensioni di anzianità e di vecchiaia

	DIPENDENTI	AUTONOMI
 gennaio 1° 2010	<ul style="list-style-type: none"> ● 35 anni di contributi e 59 anni di età al 30/6/09 ● 40 anni di contributi al 30/9/09 che compiono i 57 anni di età entro il 30/9/09 (a prescindere dall'età) ● 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30/9/09 (con i requisiti contributivi della vecchiaia) 	<ul style="list-style-type: none"> ● 35 anni di contributi e 59 anni di età al 31/12/08 ● 40 anni di contributi al 30/6/09 (a prescindere dall'età) ● 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30/6/09 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)
 aprile 1° 2010	<ul style="list-style-type: none"> ● 40 anni di contributi al 31/12/09 (a prescindere dall'età) ● 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31/12/09 (con i requisiti contributivi della vecchiaia) 	<ul style="list-style-type: none"> ● 40 anni di contributi al 30/9/09 (a prescindere dall'età) ● 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30/9/09 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)
 luglio 1° 2010	<ul style="list-style-type: none"> ● Raggiungimento quota 95 (età minima 59) entro il 31/12/09 ● 40 anni di contributi al 31/3/10 che compiono i 57 anni di età entro il 30/6/10 ● 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31/3/10 (con i requisiti contributivi della vecchiaia) 	<ul style="list-style-type: none"> ● 35 anni di contributi e 59 anni di età al 30/6/09 ● 40 anni di contributi al 31/12/09 (a prescindere dall'età) ● 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31/12/09 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)
 ottobre 1° 2010	<ul style="list-style-type: none"> ● 40 anni di contributi al 30/6/10 che compiono i 57 anni di età entro il 30/9/10 ● 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30/6/10 (con i requisiti contributivi della vecchiaia) 	<ul style="list-style-type: none"> ● 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31/3/10 (con i requisiti contributivi della vecchiaia) ● 40 anni di contributi al 31/3/10 (a prescindere dall'età)

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

RPirola

DI DOMENICO COMEGNA

Dare le dimissioni e presentare la domanda all'Inps. Sta per aprirsi la prima «finestra» del 2010, quella che consente il pensionamento a favore dei dipendenti che hanno combinato 59 anni di età — nuovo limite della riforma Prodi — e 35 di contributi entro lo scorso 30 giugno e di coloro che hanno raggiunto 40 anni di lavoro, indipendentemente dall'età, entro settembre. Per le prossime uscite bisognerà, invece, rispettare il nuovo mecca-

smo delle quote.

La finestra di gennaio riguarda anche chi richiede la pensione di vecchiaia, ossia quelli che hanno festeggiato i 65 anni di età (60 anni le donne) entro il 30 settembre, se dipendenti, oppure entro il 30 giugno scorso, se autonomi.

Solo due finestre

Chi matura la pensione di anzianità ha ora a disposizione due sole uscite. I dipendenti, a seconda che i requisiti contributivi e anagrafici vengano raggiunti nel primo o secondo semestre, possono la-

sciare il lavoro rispettivamente dal primo gennaio o dal primo luglio dell'anno successivo. L'attesa è più lunga per coloro che raggiungono il diritto

all'inizio del semestre. Un dipendente che matura il diritto nel mese di gennaio (combinando l'età anagrafica prevista e i 35 di contributi), con le vecchie finestre

trimestrali sarebbe andato in pensione dal primo luglio, mentre



ora dovrà aspettare un anno, fino al gennaio successivo.

Gli effetti delle nuove finestre sono sensibili soprattutto per artigiani, commercianti e coltivatori diretti; a seconda che il diritto venga perfezionato nel primo o secondo semestre chi si è messo in proprio potrà andare in pensione, rispettivamente, dal primo luglio dell'anno successivo, o addirittura dal primo gennaio del secondo anno successivo.

Più facile l'accesso al prepensionamento, invece, per coloro che accumulano 40 anni di contributi, per i quali restano valide le «vecchie» quattro finestre, quelle utilizzate sino al 2007. Per i dipendenti le uscite di luglio e ottobre si aprono per chi matura, rispettivamente, i requisiti entro il primo o secondo trimestre dell'anno e sono legate a un'età minima di 57 anni; condizione che viene meno per le finestre successive di gennaio e aprile alle quali può accedere chi matura i requisiti nel terzo e quarto trimestre dell'anno precedente.

Vecchiaia

L'ultima riforma ha introdotto il meccanismo delle finestre anche per le pensioni

di vecchiaia. Da gennaio possono incassare il trattamento i dipendenti con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30 settembre 2009 e gli autonomi in possesso dell'età pensionabile entro lo scorso giugno.

Il debutto delle quote

A partire dal primo luglio 2009 e fino a tutto il 2010, chi non può contare su 40 anni, dovrà fare i conti con la «quota 95» (quota 96 i lavoratori autonomi), sommando all'anzianità contributiva l'età, che non può comunque essere inferiore a 59 anni (60 gli autonomi). Si può quindi ottenere il pensionamento anticipato combinando 35 anni contributi e 60 anni di età (35 e 61 gli autonomi), oppure 36 anni di contributi e 59 anni di età (36 e 60 anni gli autonomi).

Una cosa importante da ricordare. Per il raggiungimento della quota, purché si sia comunque in presenza del requisito contributivo minimo di 35 anni e dell'età minima prevista, valgono anche le frazioni di anno e di contributi.

Pertanto, un dipendente che il 31 dicembre 2009 abbia raggiunto l'età di 59 anni e 6 mesi e sia in possesso di un'anzianità contributiva pari a 35 anni e 6 mesi (1.846 settimane) matura i requisiti per la pensione di anzianità, trattamento che potrà incassare dal primo luglio del 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sacconi: «Cambieremo anche gli ammortizzatori sociali»

«Riforma dopo le Regionali». Epifani: agire presto sul fisco



La Cgil: più **condivisione**

Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani ha aperto alle riforme, ma, ha detto, «ci vorrebbe maggior condivisione e bisognerebbe agire subito»

Chi è

Maurizio Sacconi, 59 anni, è ministro del Lavoro e delle Politiche sociali. Ex socialista, ha aderito a Forza Italia nel 2001

Il piano

Indennità

Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha annunciato che il governo cambierà gli ammortizzatori sociali. Due i punti fondanti della riforma. Il primo sarà un'indennità di disoccupazione su base generalizzata

Lavoro

Il secondo strumento integrativo sarà rivolto a conservare il rapporto di lavoro quando dovesse ridursi «il volume della produzione e delle ore lavorate»

L'omaggio

«La riforma sarà l'atto conclusivo del progetto avviato da Marco Biagi»

ROMA — C'è anche l'ultimo capitolo delle riforme del mercato del lavoro, con i nuovi ammortizzatori sociali, nel cantiere delle riforme del cen-

trodestra. Lo ha annunciato ieri il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, inaugurando a Bologna il Circolo Culturale Marco Biagi, il giuslavorista ucciso dalle Brigate Rosse. «Presenteremo un disegno di legge delega per disegnare lo Statuto dei Lavori dopo le elezioni regionali della prossima primavera, in un quadro di stabilità democratica che il Paese vorrà prendere all'indomani del voto, avendo davanti l'opportunità di tre anni senza elezioni» ha detto Sacconi.

La riforma, «atto conclusivo del disegno che aveva in

mente Biagi conterrà anche le nuove norme per gli ammortizzatori sociali» ha detto Sacconi. Spiegando che il nuovo sistema avrà due «punti fondanti: un'indennità di disoccupazione su base generalizzata ed un secondo strumento integrativo che sarà soprattutto rivolto a conservare il rapporto di lavoro quando dovesse ridursi il volume della produzione e delle ore lavorate». Il ministro del Welfare ha parlato anche della formazione professionale, sostenendo che imprese e sindacati «sono pronti a realizzare un'altra intuizione di Biagi, cioè la formazione regolata dalle stesse parti sociali», le cui linee guida potrebbero essere discusse

e approvate già a gennaio.

Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, sembra pronto al dialogo. «Il Paese ha bisogno di unità e di riforme condivise per affrontare la crisi economica e sociale. La Cisl spinge perché prevalga in politica lo stesso atteggiamento costruttivo e responsabile che in questi mesi difficili hanno avuto sindacato e imprese» ha detto Bonanni, commentando l'invito all'opposizione per un dialogo sulle riforme lanciato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Proposta accolta anche dal segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, che tuttavia chiede chiarezza al governo, soprattutto sui suoi progetti per la nuova politica fiscale, che Tremonti immagina «sfavorevole alla speculazione finanziaria e favorevole alle famiglie e al lavoro».

«La riforma va nella giusta direzione, anche se ci vorrebbe maggior condivisione e bisognerebbe agire subito» ha detto il segretario della Cgil, sottolineando però che l'esecutivo «propone di fare l'ultimo miglio insieme dopo aver fatto tutto separatamente». Secondo Epifani il governo dovrebbe almeno chiarire un paio di questioni fondamentali: «È d'accordo per la stessa aliquota tra chi ha un deposi-

to bancario e chi investe? Vuole ridurre le tasse sul lavoro dipendente e i pensionati?».

Mario Sensi

REPRODUZIONE RISERVATA



Mercati Rialzi a due cifre per le azioni sull'onda dei profitti. Ma c'è l'incognita del rialzo del costo del denaro

Risparmio Chi ha vinto nel 2009

Le azioni e i bond per guadagnare

**Ottimismo
L'Italia ci prova**

Il 43% crede nella ripresa, ma pessimisti ancora in maggioranza (55%): il lavoro la maggior paura.

FRACARO E PUATO
ALLE PAGINE 2 E 3

Congiuntura I risultati dell'indagine Swg per *CorriereEconomia*. Piacciono sempre gli immobili, cadono nell'oblio i Bot e sale l'interesse per le azioni. In recupero anche i fondi comuni e le casse previdenziali

Sondaggio Italiani ancora pessimisti, ma il 43% punta sul 2010

Uno su due non vede l'uscita dal tunnel. Il timore principale (53%) è la perdita del posto di lavoro. Camusso (Cgil): dati realistici. Galli (Confindustria): Calma, l'industria è già ripartita



Critica
Susanna Camusso, segretario confederale della Cgil dal 2008



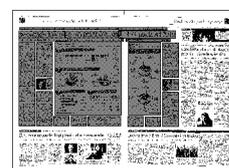
Positivo
Giampaolo Galli, direttore generale della Confindustria

DI MASSIMO FRACARO
E ALESSANDRA PUATO

È stata la peggiore crisi dal 1929. Non è strano quindi che più di un italiano su due tema ancora per il proprio futuro. Eppure il 22% riesce a vedere un 2010 di ripresa, mentre un altro 21% spera almeno nella stabilità. Insomma siamo combattuti tra voglia di ottimismo — più debole del pessimismo, ma in rimonta — e timore di altre batoste, soprattutto rispetto ai posti di lavoro.

L'occupazione è ancora il problema dei problemi, più delle tasse e dei salari, dell'aumento dei prezzi e dell'instabilità dei mercati. Gli italiani temono sempre la perdita del posto, anche se con tinte meno forti di tre mesi fa. E si accende un barlume di ottimismo pure sulle azioni: se avessero denaro ora le acquisterebbero in molti.

Il quadro che emerge dal son-



daggio Swg per il *Corriere Economia*, condotto fra l'11 e il 14 dicembre su un campione rappresentativo dell'intera popolazione nazionale adulta (vedi *tabella*), è sospeso tra speranza e paura. Dice che un italiano su due «è pessimista», il 55% crede che il 2010 sarà «un anno di crisi economica», il 53% teme per «la perdita dei posti di lavoro» (di tutti, non solo il proprio). E uno su quattro, il 27%, pensa che le Borse risaliranno, anche se è disposto a investire in azioni (25% delle risposte).

«Gli italiani non credono che il peggio sia alle spalle e, nonostante qualche timido segnale di ottimismo, la gran parte della popolazione teme per il futuro del Paese», commenta Diego Martone, consulente Swg e presidente della società di ricerche Demia, che ha condotto l'indagine.

«Sono dati realistici, il segno del Paese vero — dice Susanna Camusso, segretario confederale Cgil —. Gli allarmi che lancia la piccola e media impresa corrispondono a delle persone. Si sta esaurendo il ruolo di ammortizzatore sociale delle famiglie, i risparmi stanno finendo. È la prova che l'effetto ottimismo non funziona».

Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria, la vede diversamente. «È comprensibile che la preoccupazione principale sia la perdita del posto di lavoro — dice —. È questo il problema che abbiamo oggi: imprese costrette, per sopravvivere, a ristrutturare. Però, finora, l'Italia ha retto abbastanza bene su questo fronte, meglio non solo di Usa e Spagna, ma anche della media europea. Prevediamo che la disoccupazione possa raggiungere il 9%, un livello ancora inferiore a molti Paesi. E la ripartenza c'è, benché leggera».

I dati

Galli nota come gli indicatori congiunturali inducano alla fiducia. «Fino a pochi mesi le imprese che vedevano il peggioramento della produzione superavano quelle propense al miglioramento, oggi la situazione si è invertita — dice —. Già fra luglio e novembre c'è stata una ripresa dell'attività economica, anche se restiamo oltre il 20% sotto i livelli massimi del 2008». Il sondaggio

rivela una percezione in parte diversa. Sulla situazione economica del nostro Paese, il 50% degli intervistati si dice «pessimista» (39%) o «molto pessimista» (11%). I pessimisti si concentrano fra chi ha più di 45 anni e fra studenti, casalinghe, pensionati. Ma, rispetto a settembre, i «molto pessimisti» calano (erano al 16%) e i «pessimisti» puri salgono di un punto (dal 38%). Il «blocco del pessimismo» è quindi sceso dal 54% al 50% in tre mesi. Ma gli «ottimisti» restano uno su dieci (12%) e i «molto ottimisti» fantasmi all'1%. Sta alla finestra, «né ottimisti né pessimisti», il 35% degli italiani, più di uno su tre. Il 55% degli intervistati crede che il 2010 sarà per l'Italia un anno «di crisi» o «forte crisi»: più che in Europa (44%), negli Usa (38%), nel mondo (43%). Ma il 18% crede nella ripresa dell'Italia, il 4% addirittura in una forte ripresa e il 21% si assesta sulla stabilità. Il blocco dell'ottimismo e del non panico (43%), insomma, può fronteggiare i pessimisti, pur rimanendo per ora in minoranza.

L'«emergenza maggiore che il Paese deve affrontare», per la maggioranza assoluta degli intervistati, il 53%, è ancora oggi «la perdita dei posti di lavoro». Una sfiducia forte, ma in calo rispetto al settembre scorso (58%). Anche se il confronto non è del tutto omogeneo, perché allora mancava l'opzione di risposta: «Ampliare la tutela per chi perde il lavoro», priorità segnalata ora dal 9% degli intervistati. La «crisi dei mercati finanziari» non importa più quasi a nessuno (6% delle risposte, 15% nell'ottobre 2008). E la voce «mancato aumento dei salari» raccoglie solo l'11% delle segnalazioni. Un anno fa era il quadruplo, 42%. «Non puoi aumentare un salario che non hai», dice Susanna Camusso.

La finanza

Sui mercati finanziari si intravede la fiducia. Il 27% del campione ritiene infatti che le Borse, nel 2010, saranno «in rialzo» (26%) o «in forte rialzo» (1%). Per un terzo degli intervistati (il 32%) i listini saranno, piuttosto, «in flessione» (30%) o «forte flessione» (2%); e il 36% che rimane crede che saranno «stabili». Investirebbe in azioni un italia-

no su quattro, il 25% del campione: quasi il doppio rispetto al 15% dell'ottobre dell'anno scorso. Anche i fondi aumentano le preferenze, dal 19% al 26%, e restano alti (28%) i fondi pensione: si cerca di salvare la liquidazione. Continua poi la caduta dei titoli di Stato: vi investirebbe soltanto il 23%, contro il 39% del 2008. «Si privilegiano le azioni perché possono essere lo strumento meno rischioso del 2010 — dice Gregorio De Felice, presidente dell'Aiaf, l'associazione degli analisti finanziari —. Le prospettive non sono stratosferiche, ma un +5%-10% ci può stare. Sulle obbligazioni, con i tassi bassi, non c'è motivazione, né per i rendimenti né per i guadagni in conto capitale». Secondo De Felice il paradosso è che la Borsa sale perché le aziende tagliano, ma il vantaggio va perso perché chi può investire ha perso il posto: «Non solo gli operai, anche i quadri, nei media e nelle banche, per esempio».

I salari

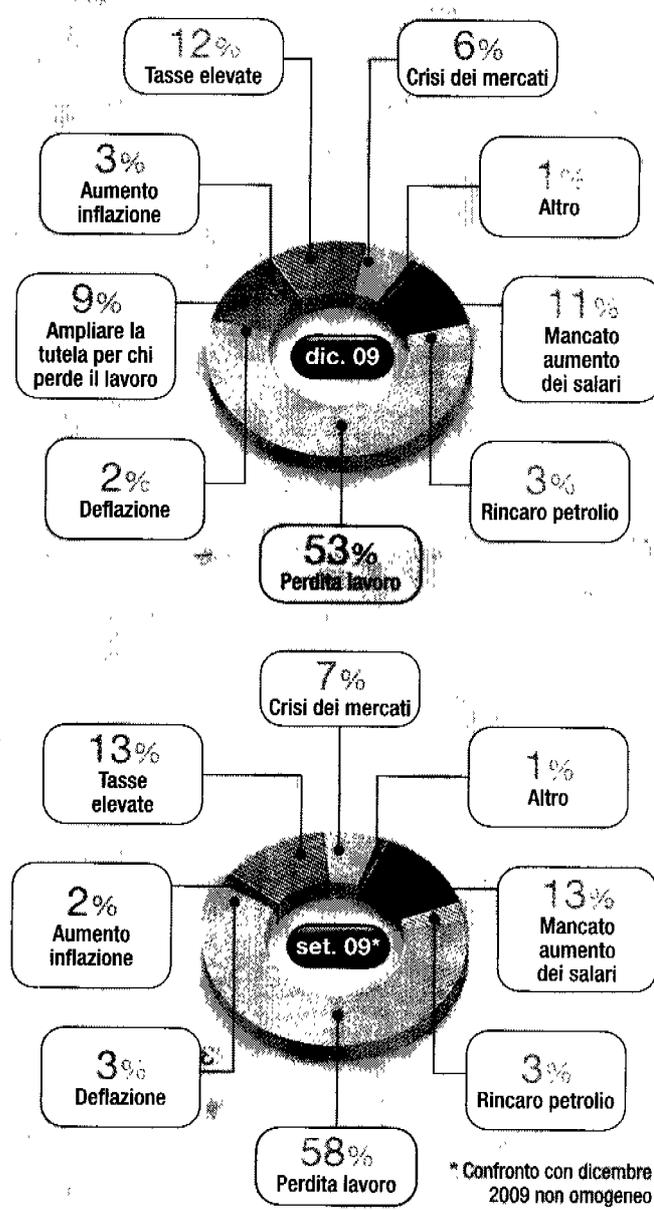
Nel terzo trimestre di quest'anno sono andati persi mezzo milione di posti di lavoro rispetto al 2008 (Istat al 17 dicembre). E secondo la Cgil, da gennaio a novembre sono stati coinvolti nella cassa integrazione un milione e 110 mila lavoratori: una perdita di salari di 1,8 miliardi di euro. «La cassa integrazione agisce ormai da 12-14 mesi — commenta Camusso —. E più si prolunga più sale la preoccupazione che non ci sia un dopo. Si è perso troppo tempo a dire: è finita tra poco». «Sono stati prorogati gli ammortizzatori in deroga e si è intervenuto sulla cassa integrazione straordinaria, la preoccupazione dovrebbe essersi molto attenuata», dice Galli. Perché ripresa sia, anche se lenta come prevede Confindustria, occorre però «proseguire sulle infrastrutture già decise». E che la pubblica amministrazione saldi il conto con le imprese. Dice il direttore generale di Viale dell'Astronomia: «Accelerare i pagamenti sarebbe molto utile, oltre che dovuto, per alleviare la situazione di liquidità delle imprese». E le preoccupazioni sul lavoro.

© RIPRODURRE CONSERVATA

Le emergenze

La questione ritenuta prioritaria dagli italiani, oggi e tre mesi fa

Qual è il problema più grande che deve affrontare l'economia del Paese?



* Confronto con dicembre 2009 non omogeneo

Fonte: elaborazione Corriere Economia

S. Avaltroni

Le previsioni e gli investimenti

Che cosa pensa la popolazione italiana della possibile ripresa economica nel 2010 e come ritiene possano muoversi le Borse l'anno prossimo

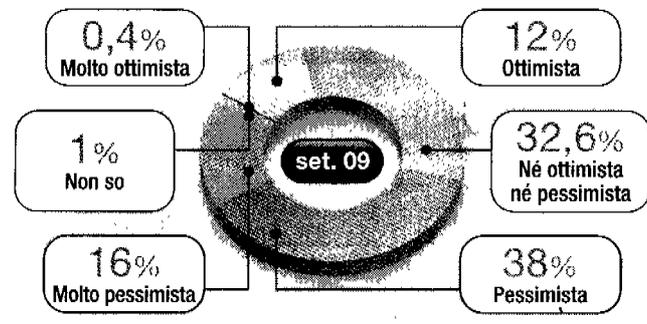
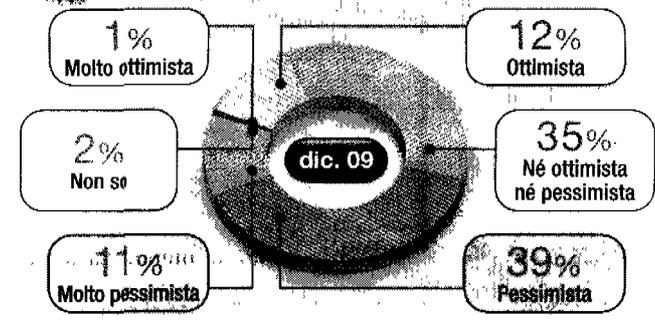
Secondo lei, per l'economia, il 2010 sarà un anno...

Dati in percentuale	Italia	Europa	Usa	Mondo	Dati in percentuale	Italia	Europa	Usa	Mondo
• Di forte ripresa	4	3	5	3	• Di crisi	45	39	33	37
• Di ripresa	18	21	30	20	• Di forte crisi	10	5	5	6
• Di stabilità	21	30	24	29	• Non so	2	2	3	5

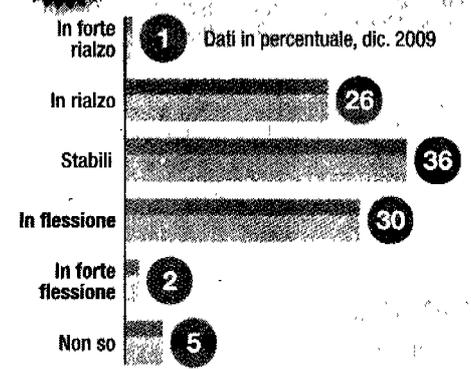
Sondaggio realizzato da TomorrowSwg fra l'11 e il 14 dicembre 2009, con metodo Cawi. Indagine su un campione di 1.000 individui sopra i 18 anni (risposte su 3.800 contatti), rappresentativo dell'intera popolazione maggiorenne italiana

tomorrow
FOR THE TOMORROW SWG

Rispetto alla situazione economica del nostro Paese, lei è...



Come andranno i mercati nel 2010?



Se ora potesse, dove investirebbe?

Dati in percentuale	dic. 09	set. 09	ott. 08	lug. 08	Dati in percentuale	dic. 09	set. 09	ott. 08	lug. 08
• Immobili	71	75	62	57	• Fondi pensione	28	25	24	29
• Bot/titoli di Stato	23	30	44	39	• Polizze assicurat.	23	20	18	22
• Buoni postali	34	39	39	32	• Fondi	26	20	14	19
• Conti on line alto tasso	31	29	27	29	• Azioni	25	24	14	15

Fonte: elaborazione su dati TomorrowSwg per Corriere Economia

LA NUOVA IVA 6



Conto alla rovescia per la rivoluzione della territorialità delle prestazioni di servizi

Conto alla rovescia per la rivoluzione della territorialità dell'imposta, operativa dal 1° gennaio

Imprese residenti, l'Iva resta a casa

Tra gli effetti concreti, perderà appeal il leasing all'estero

Prestazioni tra imprese e nuova regola			
Tipologia di prestazione	Criterio	Territorialità	Debitore dell'imposta/adempimenti
Prestazioni generiche (diverse, cioè, da quelle di cui appresso)	Luogo in cui è stabilito il soggetto passivo committente	Si considerano effettuate in Italia le prestazioni rese a soggetti passivi residenti	<ol style="list-style-type: none"> 1. Quando la prestazione è territoriale, se il prestatore è un soggetto estero (Ue o extraUe) debitore dell'imposta è il committente soggetto passivo residente, che deve emettere autofattura. 2. Se la prestazione è resa nei confronti di soggetto passivo di altro stato membro, è obbligatoria l'emissione della fattura, anche se l'operazione non concorre al volume d'affari. 3. Se le prestazioni sono scambiate fra soggetti Ue, si deve presentare il modello Intrastat, salvo che l'imposta non sia dovuta.



Pagine a cura
DI FRANCO RICCA

Dal 2010 l'Iva non premierà più il leasing dell'autovettura all'estero: la prestazione resa all'impresa italiana si considererà infatti territoriale in Italia, per cui dovrà essere assoggettata all'Iva nazionale, che potrà essere detratta con le limitazioni previste dal nostro ordinamento. Questo uno degli effetti pratici della rivoluzione della territorialità delle prestazioni di servizi, prevista dalla direttiva n. 8 del 2008, che scatterà in tutti i paesi dell'Ue il 1° gennaio prossimo. Le disposizioni di recepimento sono contenute in uno schema di decreto delegato che è in attesa del parere parlamentare prima del varo definitivo (che dovrà comunque avvenire entro la fine dell'anno). Analizziamo le nuove regole per le prestazioni scambiate fra soggetti passivi e vediamo cosa cambierà, sul piano sostanziale

e procedurale, per alcune tipologie di prestazioni che fino a oggi sono state disciplinate da criteri speciali, mentre dall'anno prossimo ricadranno nella regola generale.

La nuova regola generale per i servizi «business to business». Il nuovo criterio-base per individuare il luogo in cui si considerano effettuate le prestazioni di servizi rese a soggetti passivi sarà non più il domicilio del prestatore, ma quello del domicilio del committente. Più precisamente, viene stabilito che le prestazioni di servizi si considerano effettuate nel territorio dello stato quando sono rese a soggetti passivi stabiliti nel territorio stesso, prevedendo a tal fine che:

... per soggetto passivo stabilito nel territorio dello stato si intende un soggetto passivo ivi domiciliato, oppure ivi residente che non abbia stabilito il domicilio all'estero, oppure una stabile organizzazione in Italia di un sog-

getto estero limitatamente alle prestazioni rese o ricevute;
- si considerano soggetti passivi, per le prestazioni ricevute, i soggetti esercenti imprese, arti



e professioni (le persone fisiche, limitatamente alle prestazioni ricevute nell'esercizio di tali attività), gli enti, associazioni e altre organizzazioni che svolgono un'attività rilevante ai fini Iva, anche quando agiscono al di fuori di tale attività, nonché gli enti, associazioni e altre organizzazioni che non svolgono attività commerciali o agricole, se identificati ai fini dell'imposta.

Pertanto, tutte le prestazioni di servizi «generiche» (ossia diverse da quelle regolate, in via derogatoria, dai criteri specifici di cui appresso) ricevute da soggetti passivi italiani si considereranno effettuate in Italia, indipendentemente dal luogo di domicilio del prestatore. Specularmente, le medesime prestazioni non si considereranno effettuate in Italia, anche se il prestatore è ivi residente, se il committente è un soggetto passivo stabilito al di fuori del territorio nazionale (sia in un altro paese Ue che al di fuori dell'Ue).

Un'altra novità da segnalare è che se le prestazioni «generiche» sono scambiate tra soggetti passivi stabiliti nell'Ue, sussisterà l'obbligo di compilazione del modello Intrastat, che sarà conseguentemente modificato per accogliere anche le prestazioni di servizi e dovrà essere presentato esclusivamente per via telematica; questo sempre con effetto dalle operazioni effettuate a partire dal 1° gennaio prossimo. Così, per esempio:

- l'operatore nazionale che offetterà una consulenza a un'impresa francese, presenterà il modello Intrastat «operazioni attive»;

- l'impresa italiana che riceverà una consulenza da un fornitore francese, presenterà il modello Intrastat «operazioni passive».

L'introduzione di questo adempimento, istituito a fini di controllo della corretta tassazione «a destinazione», complicherà la vita delle imprese e richiederà un allineamento dei criteri sul momento di fatturazione (allineamento che, stando allo schema di decreto, non sembrerebbe compiutamente realizzato). Va evidenziato che il modello Intrastat non dovrà però essere presenta-

to se «a destinazione» l'imposta non è dovuta, per esempio perché l'operazione è non imponibile.

In funzione del nuovo adempimento, viene inoltre stabilito l'obbligo, per i soggetti nazionali, di emettere fattura per le prestazioni «generiche» effettuate nei confronti di soggetti passivi stabiliti in altro stato membro dell'Ue, riportando sul documento anche il numero identificativo Iva del committente; l'ammontare di queste fatture non rientrerà comunque nel volume d'affari e non concorrerà, pertanto, alla determinazione dello status di esportatore abituale e del plafond.

Criteri speciali per alcune prestazioni.

Fanno eccezione alla regola-base sopra illustrata soltanto le seguenti prestazioni di servizi, che sono disciplinate da criteri specifici (si tratta, peraltro, di una disciplina speciale oggettiva, che si applica cioè anche se il committente è un privato):

1) servizi relativi a beni immobili, comprese le perizie, le prestazioni di agenzia, la fornitura di alloggio nel settore alberghiero o in settori analoghi (inclusa quella di alloggi nei campi di vacanza o in terreni attrezzati per il campeggio), la concessione di diritti di utilizzazione di immobili la preparazione e il coordinamento dei lavori immobiliari; queste prestazioni si considereranno effettuate in Italia se l'immobile si trova nel territorio nazionale (è confermato, in sostanza, il criterio speciale attuale);

2) le prestazioni di trasporto di passeggeri, che si considereranno effettuate in Italia in proporzione alla distanza ivi percorsa (anche in questo caso, è confermato il criterio speciale attuale, che però non si applicherà più ai trasporti di merci);

3) le prestazioni di servizi di ristorazione e catering diversi da quelli di cui al punto successivo, che si considereranno effettuate in Italia se ivi materialmente eseguite;

4) le prestazioni di servizi di ristorazione e catering rese a bor-

do di navi, treni o aerei nel corso della parte di un trasporto di passeggeri effettuata all'interno della Comunità, che si considereranno effettuate in Italia se il luogo di partenza è ivi situato;

5) le prestazioni di servizi di locazione, anche finanziaria, noleggio e simili «a breve termine» di mezzi di trasporto, che si considereranno effettuate nel territorio dello stato quando i mezzi di trasporto sono messi a disposizione nel territorio stesso, salvo che siano utilizzati fuori della Comunità; queste prestazioni si considereranno inoltre territoriali quando il mezzo di trasporto è messo a disposizione fuori della Comunità, se l'utilizzazione avviene nel territorio dello stato. Per noleggio «a breve termine» si intende il possesso o l'uso ininterrotto del mezzo di trasporto per un periodo massimo di trenta giorni, elevato a novanta per i natanti;

6) prestazioni relative ad attività culturali, artistiche, scientifiche, educative, ricreative, sportive e simili, comprese le fiere ed esposizioni, le prestazioni di servizi degli organizzatori di dette attività e le prestazioni ad esse accessorie, che si considereranno effettuate in Italia se sono materialmente svolte nel territorio nazionale; tale criterio vale anche per le prestazioni relative all'accesso alle manifestazioni inerenti le suddette attività.

Debitore dell'imposta nei rapporti tra imprese. Una novità rilevante riguarda poi il debitore dell'imposta di tutte le prestazioni rese a soggetti passivi nazionali: se il prestatore è un soggetto non residente, l'imposta deve essere assolta in ogni caso dal committente attraverso il meccanismo dell'inversione contabile (autofattura), anche se il prestatore sia provvisto di identificazione Iva in Italia (rappresentante fiscale, identificazione diretta, stabile organizzazione), a meno che la prestazione sia resa dalla stabile organizzazione italiana.

© Riproduzione riservata

Italia Oggi Avvocati Oggi

IL PRIMO GIORNALE DEI PROFESSIONISTI DELLA GIUSTIZIA

Flop del nuovo processo civile. A sei mesi dalla partenza della riforma che avrebbe dovuto accelerare il contenzioso, la legge non funziona. Il principio di non contestazione, per esempio, sta frenando molto il processo a pag. IV



Un primo bilancio a quasi sei mesi di distanza dall'entrata in vigore della legge 69/2009

Processo civile, la riforma fa flop Il principio di non contestazione avvilisce il contraddittorio

DI ANTONIO CICCIA

Riforma del processo civile a rischio flop e con trabocchetti per gli avvocati. Il primo bilancio delle novità introdotte dalla legge 69/2009 a quasi sei mesi di distanza dall'entrata in vigore non è lusinghiero e la giurisprudenza non ha tradotto in pratica gli istituti che avrebbero dovuto dare un'accelerata al rito che più di ogni altro soffre ritardi e inefficienze.

Il rischio flop si registra soprattutto per il nuovo rito sommario di cognizione che, nelle speranze del legislatore, dovrebbe essere il rito (l'ennesimo) in grado di fornire una risposta rapida al bisogno di giustizia veloce.

Le insidie maggiori sono rappresentate, invece, dal principio di non contestazione, che lascia lo spazio ai giudici di interpretare il silenzio dell'avvocato come un riconoscimento delle posizioni altrui. E anche nel regime della condanna alle spese, che dà al giudice ampia discrezionalità, anche senza richiesta di parte, nel condannare il soccombente a indennizzare il vincitore.

Ma vediamo di scoprire quali sono le conclusioni alle

quali, per il momento, sono arrivati i giudici di merito.

Il rito sommario non garantisce rapidità

Il rito sommario è, sulla carta, l'alternativa al rito ordinario: si arriva a sentenza in fretta e senza pastoie processuali. Nella realtà delle aule di giustizia non è proprio così.

Con una ordinanza del 18 novembre 2008 il Tribunale di Varese, sezione prima civile, ha inquadrato il rito sommario come un processo a cognizione piena e non sommaria. La seconda opzione avrebbe garantito una maggiore snellezza e rapidità del processo. La prima opzione assicura, invece, una piena analisi di tutte le prove per poter pronunciare la sentenza. La cognizione sommaria è stata ritenuta incompatibile con l'obiettivo del rito speciale di accertare, in maniera definitiva, ragioni e torti.

La ragione principale della decisione del giudice di Varese sta nel fatto che il provvedimento con il quale viene definito il giudizio produce, come una qualsiasi sentenza, gli stessi effetti di cui all'articolo 2909 codice civile (giudicato).

Le parti devono dunque chiedere tutte le prove, per la formulazione delle quali il termine ultimo è l'udienza di prima comparizione; quindi prima della pronuncia dell'ordinanza del giudice sulle istanze istruttorie le parti hanno la facoltà di specificare le prove già richieste nei propri atti oppure di formulare istanza a prova contraria per quelle determinate dalla difesa altrui.

Oltre questo «limite», alle parti non è consentito dedurre nuovi mezzi di prova.

Il rischio dell'ordinanza, che pure sottolinea l'intento di rapidità del nuovo rito



sommario, è di interpretare il rito sommario come una sorta di copia del procedimento ordinario; probabilmente, però, questo rischio sta più nella legge che nell'applicazione da parte dei giudici. Cosicché se il procedimento sommario in fondo non si distingue dal procedimento ordinario non vi sarebbe alcuna appetibilità dello stesso, che espone anche al rischio, in questa prima fase, di una non consolidata prassi e che comunque (non contrariando l'esigenza di cognizione piena) contro i tempi per le deduzioni difensive da parte degli avvocati.

Nel rito sommario le prove vanno richieste fin dall'inizio

Se, infatti, il Tribunale di Varese consente la capitolazione delle prove testimoniali fino all'udienza di comparizione, diverso è stato per il Tribunale di Mondovì (sentenza n. 1891 del 12 novembre 2009). Il giudice piemontese ha deciso che il requisito dell'indicazione specifica dei mezzi di prova comporta per la parte l'onere di specificare fin dall'inizio il mezzo di prova richiesto, delimitandone l'oggetto e indicando le persone che devono compierlo, con la conseguenza che la prova testimoniale dovrà essere dedotta sin dall'atto introduttivo in capitoli separati e con indicazione dei testimoni.

Lo stesso Tribunale di Mondovì ha espresso l'indirizzo per cui la sommarietà dell'istruzione (articolo 702-ter, comma 3, del codice di procedura civile) dovrà essere valutata non con riferimento all'oggetto della domanda, ma in relazione alle prove necessarie per la decisione, sulla base delle difese delle parti.

In sostanza il rito sommario è un rito che può essere attivato per processi semplici, ma per il quale le prove (pur se semplici) vanno effettuate tutte con cognizione piena e

non si capisce bene se le prove vanno chieste con precisione già nell'atto introduttivo o se, invece, c'è tempo di articolare le richieste probatorie alla prima udienza.

Tutto ciò si può tradurre dicendo che solo i pochi processi semplici e senza bisogno di una complessa istruttoria possono essere celebrati con il rito sommario. Un identikit che, sia per ragioni oggettive sia per la propensione a discutere ogni aspetto della controversia in maniera problematica, rischia di verificarsi in pochi casi, decretando il flop della novità processuale.

Il trabocchetto del principio di non contestazione

La riforma del processo civile contiene anche alcuni ostacoli.

Il principale trabocchetto per gli avvocati è nascosto dietro il principio di non contestazione (nuovo articolo 115 del codice di procedura civile).

Il principio, di per sé, è apprezzabile: in causa bisogna contestare specificamente ciò che dice l'avversario e, se non lo si fa, allora il giudice può porre a base della sua decisione la mancata contestazione che significherebbe un implicito riconoscimento delle ragioni altrui. Una strada molto pericolosa per gli avvocati, costretti e tenuti alla più scrupolosa lettura delle carte e alla più minuziosa replica alle deduzioni avversarie.

Si tratta di un'insidia cui non sempre pone rimedio la giurisprudenza. Ad esempio è stato stabilito che il principio non si applica ai diritti indisponibili della persona (Tribunale di Varese, sezione prima civile, ordinanza del 27 novembre 2009).

Un altro salvagente processuale lo ha fornito il Tribunale di Rovigo, sezione distaccata di Adria, con sentenza del 10 settembre 2009, che ha deciso che il principio di non contestazione non può soppe-

rire alla mancata produzione di contratti per i quali sia richiesta la forma scritta ad substantiam.

L'opera di ritaglio delle prime sentenze sul principio di non contestazione può comporre un quadro in cui il principio (pericolo del "chi tace acconsente") non vale in tutta una serie di casi.

Innanzitutto nei processi relativi a diritti indisponibili; poi per i contratti per cui è richiesta la forma scritta ad substantiam; infine nel processo contumaciale.

Ancora si deve tenere conto che è stata ritenuta sicuramente «specifica» l'eccezione di intervenuto pagamento del debito (Tribunale Varese, sez. I, 1° ottobre 2009).

Un altro pericolo dietro la decisione su chi paga le spese

La riforma del rito civile ha dato la possibilità ai giudici di decidere sulle spese di giudizio quasi come se costituissero una pena privata.

Il nuovo articolo 96 del codice di procedura civile, nel prevedere che il giudice, pronunciando sulle spese ai sensi dell'art. 91 del codice di procedura civile, possa anche condannare la parte soccombente al pagamento, a favore della controparte, di una somma equitativamente determinata, secondo Tribunale Varese, sezione I, 30 ottobre 2009, n. 1094, ha introdotto una vera e propria sanzione tipica delle condanne punitive.

La nuova norma dà al giudice un'arma potentissima: può condannare determinando la somma dovuta equitativamente e d'ufficio.

Come dire, vista dall'ottica degli avvocati, che la prospettiva di una sconfitta in giudizio assume contorni più preoccupanti rispetto al passato: il cliente non solo potrebbe essere condannato a pagare le spese, ma anche a indenizzare controparte.

Cassazione. Il datore è tenuto comunque a convocare il lavoratore alla presenza di un sindacalista

All'audizione senza avvocato

L'istanza «anomala» del licenziato non fa cadere il diritto d'ascolto

RECESSO DISCIPLINARE

Dopo la contestazione dell'addebito scatta l'«autodifesa» e solo dopo 5 giorni sono lecite sanzioni più gravi del rimprovero

Remo Bresciani

La richiesta di essere accompagnato dal legale di fiducia non fa cadere il diritto del lavoratore licenziato con provvedimento disciplinare di essere ascoltato dal datore di lavoro.

Infatti, pur trattandosi di una cosa non consentita, è onere dell'imprenditore procedere alla convocazione precisando che l'audizione può avvenire alla sola presenza di un rappresentante sindacale. In pratica, l'anomalia della domanda non cancella l'obbligo di convocazione.

Lo ha chiarito la sezione lavoro della Cassazione con l'ordinanza 26023/2009 (consultabile sul sito www.guidaaldiritto.ilsole24ore.com) che ha respinto il ricorso di una società nei confronti di un proprio dipendente.

Quest'ultimo si è rivolto al tribunale impugnando il licenziamento disciplinare che gli era stato inflitto. I giudici hanno accolto la domanda con la motivazione che il recesso non era stato preceduto dall'audizione dell'incolpato nonostante una sua specifica richiesta.

La società ha proposto appello sostenendo che il lavoratore aveva condizionato la sua audizione alla presenza di un rappresentante sindacale e di un legale di fiducia e che in ogni caso aveva già presentato le proprie giustificazioni scritte. In questa circostanza, ha sostenuto la ricorrente, il lavoratore non aveva più diritto a essere ascoltato dal momento che aveva condizionato la sua audizione alla presenza di una persona che, in base alla legge, non poteva partecipare all'incontro.

La Corte d'appello ha rigettato l'impugnazione rilevan-

do che l'imprenditore aveva comunque l'obbligo di procedere all'audizione del dipendente e che lo stesso, in ogni caso, non aveva potuto spiegare a pieno la sua difesa per iscritto essendosi limitato a una generica negazione degli addebiti e facendo rinvio all'audizione per le ulteriori precisazioni.

La questione è arrivata così in Cassazione dove la società ha sostenuto che l'articolo 7 dello statuto dei lavoratori non contempla la possibilità di farsi assistere da un legale durante l'audizione con la conseguenza che una richiesta espressa in tal senso non obbliga più il datore di lavoro a convocare il dipendente. Inoltre, dopo la contestazione dell'addebito, l'imprenditore non è tenuto a sentire a voce l'incolpato che si sia adeguatamente difeso per iscritto.

La Cassazione non ha accolto nessuna delle doglianze dell'impresa affermando, al contrario, che nel sistema dell'articolo 7 della legge n. 300 del 1970, il diritto di difesa è garantito al lavoratore «dalla contestazione dell'addebito, dal diritto che egli ha di essere sentito e dalla necessità di attendere cinque giorni» prima che il datore di lavoro possa procedere con le sanzioni più gravi del rimprovero verbale. Inoltre, per assicurargli una migliore tutela, la legge prevede che possa farsi assistere da un rappresentante sindacale mentre è esclusa la possibilità di presentarsi all'incontro con un legale di fiducia, «non essendovi nella legge alcun riferimento all'assistenza cosiddetta tecnica, che è normalmente prevista nell'ordinamento solo in giudizio».

In questo contesto normativo, spiega ancora il collegio, l'articolo 7 impone al datore di lavoro l'audizione orale del lavoratore «non come dovere autonomo di convocazione del dipendente, ma come obbligo correlato alla manifestazione tempestiva della volontà del lavoratore di es-

sere sentito di persona».

Pertanto, il fatto che la domanda dell'incolpato sia accompagnata dalla richiesta, non consentita dalla legge, di essere assistito anche dal legale di fiducia, «non esclude che venga meno l'obbligo di convocazione onde l'audizione si svolga nei limiti e con le garanzie difensive offerte dalla norma di legge».

In altri termini, conclude la Cassazione, di fronte alla richiesta del dipendente era onere della società quello di procedere alla convocazione «con la precisazione che l'audizione sarebbe stata consentita alla presenza del solo rappresentante dell'associazione sindacale e non anche del difensore di fiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/norme
Il testo della sentenza

In sintesi

I fatti

Un dipendente si è rivolto al tribunale impugnando il licenziamento disciplinare che gli era stato inflitto. I giudici hanno accolto la domanda con la motivazione che il recesso non era stato preceduto dall'audizione dell'incolpato nonostante una sua specifica richiesta. La società ha proposto appello sostenendo che il lavoratore aveva condizionato la sua audizione alla presenza di un rappresentante sindacale e di un legale di fiducia e che in ogni caso aveva già presentato le proprie giustificazioni scritte. In questa circostanza, ha sostenuto la ricorrente, il lavoratore non aveva più diritto a essere ascoltato dal momento che aveva condizionato la sua audizione alla presenza di una persona che, in base alla legge, non poteva partecipare all'incontro.

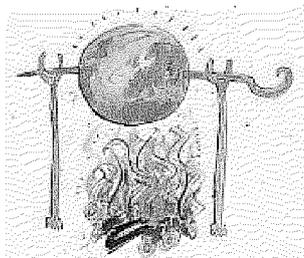
Il ricorso

La Corte d'appello ha rigettato l'impugnazione rilevando che l'imprenditore aveva comunque l'obbligo di procedere all'audizione. La questione è arrivata così in Cassazione dove la società ha sostenuto che l'articolo 7 dello Statuto dei lavoratori non contempla la possibilità di farsi assistere da un legale durante l'audizione con la conseguenza che una richiesta in tal senso non obbliga più il datore di lavoro a convocare il dipendente. Ma la Cassazione ha concluso che, di fronte alla richiesta del dipendente era onere della società quello di procedere alla convocazione «con la precisazione che l'audizione sarebbe stata consentita alla presenza del solo rappresentante dell'associazione sindacale e non anche del difensore di fiducia».



Rapporto allarmante di Greenpeace

Tre gradi in più ecco la Terra dopo il flop di Copenaghen



CIANCIULLO A PAGINA 10

La Terra con tre gradi in più così sarà sconvolto il pianeta

Il rapporto di Greenpeace dopo il flop di Copenaghen

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO CIANCIULLO

COPENAGHEN — Un pianeta che nella seconda metà del secolo si troverà in bilico sulla catastrofe, con una popolazione vicina ai 9 miliardi di esseri umani e gli ecosistemi in ginocchio, non più in grado di fornire abbastanza acqua, cibo ed energia. E' lo scenario post Copenaghen: un mondo soffocato dai gas serra, più caldo di 3 gradi. Mentre le delegazioni dei 192 paesi che hanno partecipato alla conferenza sul clima salgono sull'aereo portando a casa un mini accordo teorico, senza i target per il taglio delle emissioni di anidride carbonica, è stata messa a punto una prima analisi, che *Repubblica* è in grado di anticipare, che proietta a livello globale le conseguenze del flop del summit Onu. L'ha preparata Greenpeace per mostrare le

La Repubblica
per l'ambiente



conseguenze della resa di fronte alla minaccia climatica. Ecco cosa succederebbe se, continuando a bruciare petrolio e carbone e a tagliare foreste, permettessimo al global warming di crescere al di là di ogni controllo.

MONSONI

Il ritmo dei monsoni cambierà, gli uragani diventeranno più intensi e più frequenti, il livello dei mari crescerà spazzando via decine di città costiere e di isole (gli arcipelaghi che a Copenaghen sono opposti fino all'ultimo al patto al ribasso tra Stati Uniti e Cina rifiutandosi di firmare l'intesa). Le aree aride e semiaride in Africa si espanderanno almeno del 5-8 per cento, si perderà fino all'80 per cento della foresta pluviale amazzonica, la taiga cinese, la tundra siberiana e la tundra canadese saranno seriamente colpite.

GHIACCIAI

Il Polo Nord diventerà presto navigabile d'estate. Un rialzo di 3 gradi della temperatura media distruggerebbe un terzo dei ghiacciai tibe-

tani in 40 anni. La popolazione mondiale sottoposta a un crescente stress idrico passerebbe dal miliardo attuale a 3,2 miliardi. E altri 200-600 milioni di persone si aggiungerebbero all'elenco di chi non ha abbastanza cibo per sopravvivere.

LE SPECIE A RISCHIO

Significative estinzioni sono previste in tutto il pianeta: a rischio un terzo delle specie. Spariranno il 15-40 per cento delle specie endemiche negli hot spot della biodiversità mondiale. In America latina rischia l'estinzione il 25 per cento delle specie arboree della savana.

SALUTE

L'onda d'urto sulla qualità e sulla durata della vita sarebbe devastante. «Con un aumento di 3 gradi, 3,5 miliardi di persone nel mondo saranno a rischio di contrarre la dengue e 2 miliardi a rischio malaria, una malattia che già oggi uccide 1 milione di persone l'anno», precisa Roberto Bertolini, responsabile del settore cambiamenti climatici

dell'Organizzazione mondiale di sanità. «Inoltre, a causa della carenza di acqua, aumenteranno le vittime della diarrea, che uccide 2,2 milioni di persone l'anno, e della siccità, che moltiplicherà per sei il suo impatto. Nel nord America si prevede il 70 per cento di crescita dei giorni a rischio ozono. La Uestima che nel continente ci saranno 86 mila morti in più all'anno: diventeranno frequenti le ondate di calore che in Europa hanno provocato 70 mila morti aggiuntivi nell'estate del 2003».

L'ITALIA

Anche in Italia l'impatto si an-



nuncia pesante. «Se il livello del mare salisse di un metro nel 2100, l'Italia dovrebbe proteggere buona parte delle sue coste», calcola Angelo Bonelli, presidente dei Verdi. «Da uno studio che abbiamo commissionato a un gruppo di ricercatori risulta che in Italia il 22,8 per cento delle coste è soggetto a erosione: sono 1.733 chilometri». A rischio risultano le coste dell'alto Adriatico da Venezia fino a Grado e verso Sud fin quasi a Rimini, mentre verso l'interno l'acqua potrebbe arrivare sino a Ferrara. In Toscana sarebbero in pericolo le coste vicino a Livorno e

verso Nord quelle di Tombolo fino all'Arno: il mare arriverebbe alla periferia di Pisa. Nel Lazio, Latina verrebbe sommersa e verso sud il Tirreno ruberebbe gran parte delle coste vicino al Golfo di Gaeta. Sul versante opposto, la Puglia vedrebbe sommersa Manfredonia e le coste che si snodano verso Barletta, mentre la Sardegna potrebbe dire addio alle coste del Golfo di Oristano, a parte della penisola del Sinis e allo Stagno di Cagliari. L'aumento del livello del Mediterraneo provocherebbe inoltre un altro problema: l'infiltrazione salina nelle falde acquifere che comprometterebbe una parte importante delle risorse idriche, soprattutto in Puglia e Sicilia.

LA SPERANZA

«I potenti della Terra hanno fallito l'obiettivo di impedire cambiamenti climatici disastrosi: l'unico risultato concreto è l'arresto di quattro nostri attivisti, in prigione per aver protestato contro l'impre-

parazione dei governi», accusa Kumi Naidoo, direttore di Greenpeace International. «Ma non è finita. I cittadini di tutto il mondo chiedevano un vero accordo prima che il summit iniziasse, e continuano a chiederlo. Dobbiamo ottenere dalle amministrazioni, a tutti i livelli, azioni concrete che permettano di salvare centinaia di milioni di persone dalle devastazioni prodotte da un pianeta sempre più caldo». Se ci sarà una forte reazione dell'opinione pubblica, calcola Greenpeace, eviteremo lo scenario segnato da una frenata troppo lenta nell'emissione di gas serra: serve un colpo di reni che permetta di chiudere entro il 2010 un accordo basato su tagli rapidi, consistenti e vincolanti.

Entro un secolo, le aree aride in Africa si espanderanno e si perderà l'80% dell'Amazzonia

Sono a rischio in Italia le coste da Venezia a Grado e verso Sud fin quasi a Rimini

GAS SERRA

Uragani, malattie, innalzamento dei mari, erosione delle coste: lo scenario catastrofico con tre gradi in più

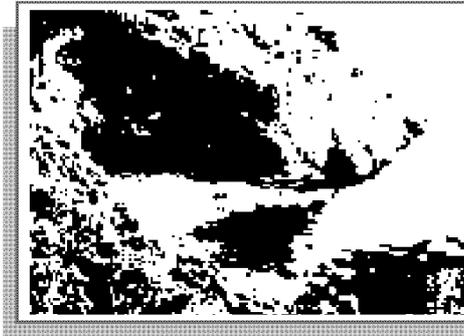
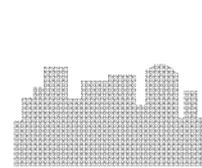
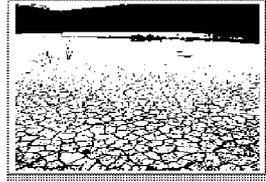
Concentrazione CO2

Oggi la concentrazione di anidride carbonica è di 387 parti per milione (ppm), ma considerando gli altri gas serra siamo a

426 ppm CO2

Al ritmo attuale di crescita di 2 ppm CO2 l'anno in poco più di mezzo secolo avremo raggiunto le 550 ppm di CO2 equivalente

A questa concentrazione si calcola un aumento di 3 gradi



Insediamenti umani

Spostamento a seguito della **variazione della linea di costa e della fusione del permafrost**

Spostamento dai centri urbani alla periferia sub urbana diffusa in seguito a peggioramento delle condizioni di vita nelle bolle di calore urbane

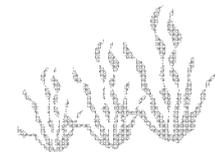


Coste

Un terzo delle zone umide costiere scomparirà se il mare salirà di 36 centimetri.

Diffusa mortalità dei coralli: le barriere vengono coperte dalle alghe

Aumento dal 30 al 50% nella profondità scioglimento stagionale permafrost artico



Monsoni

Cambia il ritmo dei monsoni; potrebbe rallentare o fermarsi la corrente del Golfo mutando il clima dell'Europa atlantica

- Le aree aride e semiaride in Africa crescono del 5-8%

Eventi estremi

Entro il 2080 tra 1,1 e 3,2 miliardi di persone avranno sete, tra 200 e 600 milioni avranno fame

più di 7 milioni aggiuntivi per ogni anno a rischio per gli effetti delle alluvioni in Asia

Risorse idriche

Un rialzo di 3 gradi della temperatura media distruggerebbe un terzo dei ghiacciai tibetani in 40 anni

Nel Nord Europa la disponibilità di acqua cresce dal 10 al 20%

nel Sud Europa diminuisce dal 5 al 35%

Agricoltura

La produttività di tutti i cereali diminuisce alle basse latitudini

L'aumento di microtossine in alcune zone costringe a usare il grano come combustibile



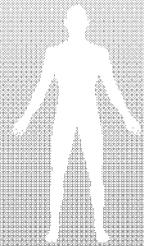
Salute

Da 3 a 5 mila morti in più per anno da ondate di calore in Australia

Tre miliardi e mezzo di persone nel mondo saranno a rischio di contrarre la dengue

Nel nord America si prevede il 70% di aumento dei giorni a rischio ozono

L'Unione europea stima che nel continente ci saranno 86 mila morti in più all'anno



FINANZA PUBBLICA —

Vigiliamo sui soldi dei cittadini italiani

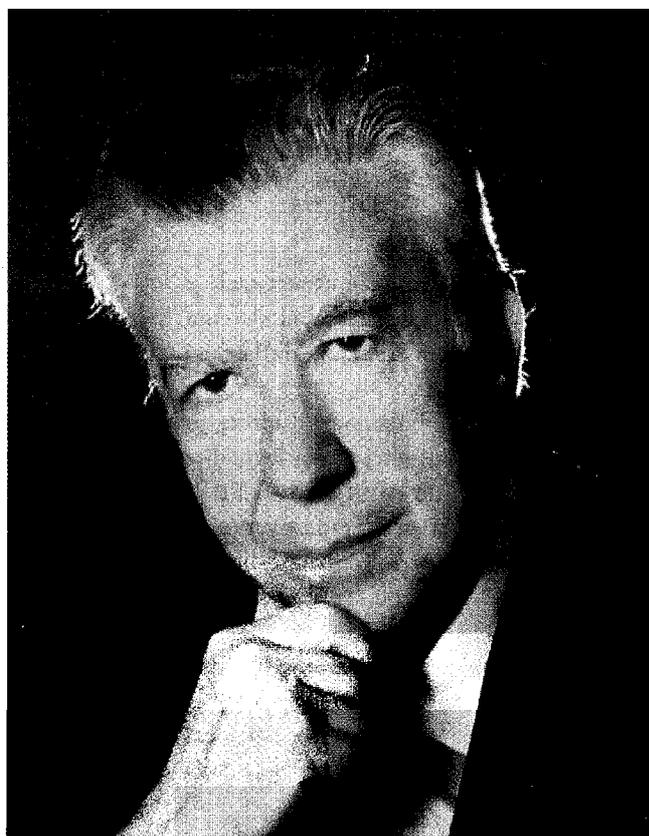
La Corte dei Conti è uno dei più importanti istituti previsti dalla Costituzione a tutela della finanza pubblica. Attraverso la funzione di controllo, infatti, la Corte garantisce a tutti i contribuenti che i soldi versati attraverso le imposte siano realmente e adeguatamente utilizzati per il bene della collettività. Questo controllo ha anche l'effetto di divenire forte elemento di contrasto all'utilizzo di denaro pubblico per arricchimento personale da parte di pubblici funzionari. Dai dati dell'attività dei magistrati contabili, diffusi in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, è emerso che nella Pubblica amministrazione è ancora troppo diffusa la corruzione. Sono molte le iniziative assunte dalla magistratura contabile in questo ambito, tra cui la convenzione con il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta, finalizzata allo scambio di informazioni in funzione di una migliore lotta al fenomeno. «La Corte è realmente al servizio dei cittadini – sottolinea il presidente della magistratura contabile Tullio Lazzaro – ed è essenziale che questi la percepiscano, nella sua complessità, ma unitarietà di funzioni come uno strumento di difesa insostituibile per la comunità».

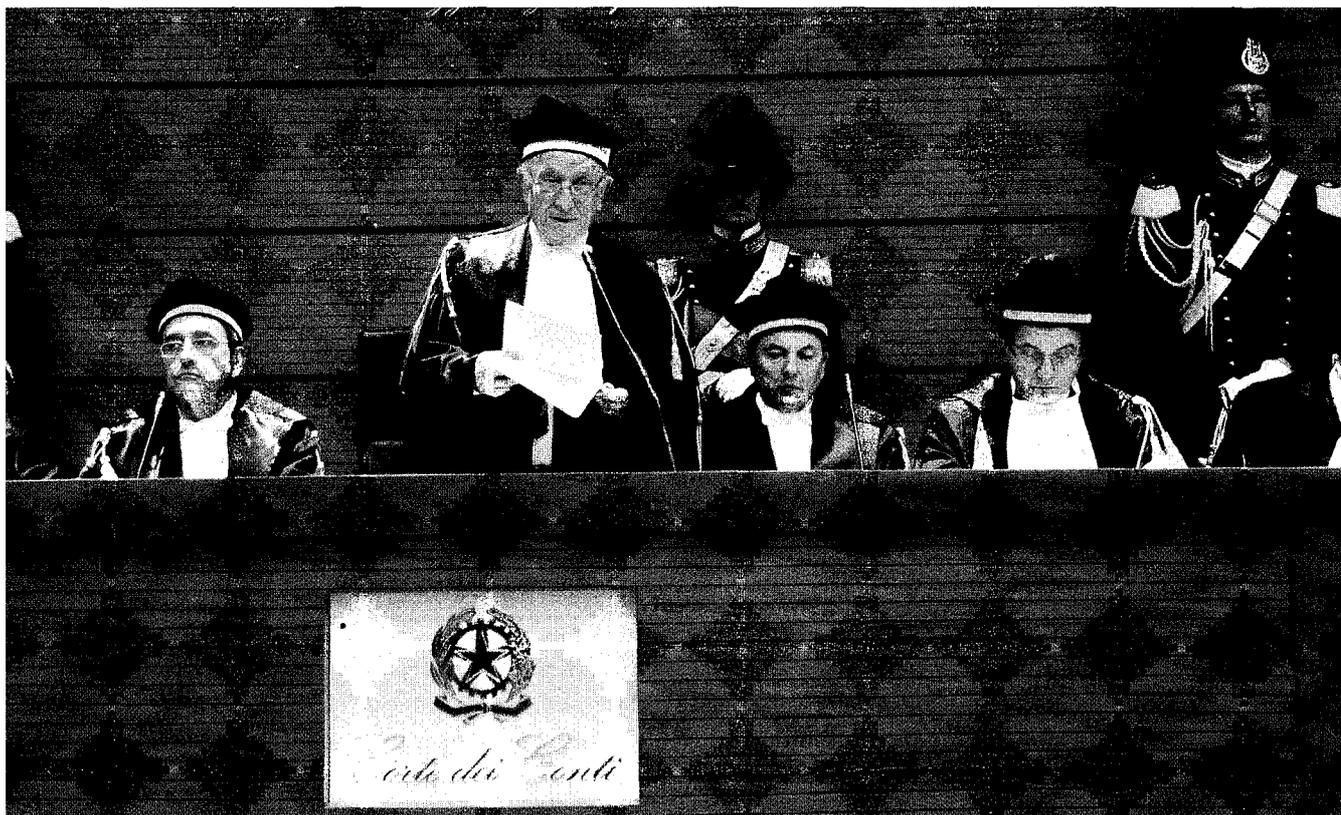
Lei ha sottolineato come alla Corte occorrerebbe indipendenza finanziaria per essere più credibile e indipendente dall'esecutivo, come sancisce la Costituzione. Quale strada suggerite per raggiungere questa indipendenza finanziaria?

«L'indipendenza finanziaria è un requisito richiesto a livello internazionale dall'Intosai, un'organizzazione internazionale che riunisce le istituzioni superiori di controllo, ossia le corti

Massima utilità d'azione a esclusiva tutela dell'interesse dei cittadini attraverso l'uso corretto delle risorse pubbliche, italiane e comunitarie. Questa la missione istituzionale della Corte dei Conti attraverso le parole del presidente Tullio Lazzaro che al contempo chiede «autonomia, indipendenza e mezzi finanziari adeguati»

Alessandro Cana





In apertura,
il presidente della
magistratura contabile
Tullio Lazzaro.
Qui sopra,
l'inaugurazione
dell'anno giudiziario
2009 alla
Corte dei Conti

dei conti e gli organi analoghi dei vari stati. E l'Intosai ne fa proprio un'essenziale questione di principio. D'altra parte tutte le corti dei conti o gli istituti simili del mondo occidentale godono di indipendenza finanziaria. Che non significa facoltà di imporre tasse o di batter cassa, ma ricevere risorse finanziarie dal parlamento e non dal governo. Questo vogliamo. Non chiediamo di determinare da noi di cosa abbiamo bisogno, poiché questa funzione è riservata al parlamento come avviene in tutti i paesi occidentali».

Chi finanzia oggi la Corte dei Conti?

«Il ministero dell'Economia, ma noi vorremmo che a farlo non fosse l'esecutivo, ma il potere legislativo».

Perché ritenete le risorse a vostra disposizione insufficienti per un corretto svolgimento della vostra funzione?

«Le risorse sono sufficienti o insufficienti in relazione a ciò che si vuole realizzare. È chiaro che man mano che aumentano le nostre funzioni, e quindi ci si impone di avere maggiori mezzi strumentali e di personale, abbiamo bisogno di maggiori risorse finanziarie. Basti pensare che oggi noi abbiamo il controllo su tutto

ciò che avviene nelle Regioni e nei Comuni e spesso dobbiamo lesinare nel fare le ispezioni nei controlli di gestione perché le risorse sono scarse. La pubblica amministrazione deve avere adeguate risorse strumentali in uomini e mezzi, ma deve puntare anche su un apparato più agile e più snello. L'obiettivo è raggiungere una maggiore efficienza a parità di costi e di evitare che a funzioni ridotte possa corrispondere non una diminuzione, ma addirittura un aumento del numero degli addetti».

Quali sono oggi le garanzie di professionalità necessarie a un efficace funzionamento della Corte dei Conti?

«La professionalità per i magistrati è garantita da un concorso di accesso estremamente rigoroso. Poi ogni magistrato si specializza nel ramo che gli viene più congeniale. A tal proposito, vorrei sottolineare che noi investiamo moltissimo, anche in termini di risorse finanziarie, in ciò che concerne il perfezionamento professionale dei magistrati. Abbiamo un seminario permanente che cura proprio questo aspetto e, per fornire ai magistrati questa opportunità, attiviamo convenzioni con enti esterni che ci possano in qualche modo aiutare in tal senso».



» **Come è tutelato il ruolo della Corte dei Conti dalla Costituzione e dalla legislazione italiana e quanto è mutato negli ultimi anni?**

«Il ruolo della Corte è garantito dagli articoli 100 e 103 della Costituzione. L'articolo 100, in particolare, stabilisce che la Corte eserciti il controllo preventivo di legittimità sugli atti del governo e anche quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato. L'articolo, inoltre, prevede l'importantissima funzione ausiliaria di questo organo. Si è discusso se essa debba essere intesa ausiliaria verso il parlamento o verso il governo, in realtà, va considerata ausiliaria verso entrambi, poiché il governo è espressione del parlamento. La Corte ha giurisdizione nelle materie di contabilità pubblica e nelle altre specificate dalla legge; partecipa al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria e riferisce direttamente alle Camere sul risultato del riscontro eseguito. A tutela delle sue funzioni, la Costituzione prevede che ci sia garantita l'indipendenza tanto dai magistrati quanto dal governo, il modo tale da assicurare la massima obiettività».

Che cosa prevede nel dettaglio questa legge?

«In seguito a questa legge, la Corte dei Conti può effettuare controlli su gestioni pubbliche statali in corso di svolgimento. Laddove accerti gravi irregolarità gestionali, oppure deviazioni dagli obiettivi stabiliti, la Corte ne individua le cause e provvede a darne

comunicazione al ministro competente affinché interrompa l'erogazione delle somme ed eventualmente ne disponga un uso diverso. Queste norme conferiscono alla Corte un ruolo di estrema importanza, che verrà affinato nei prossimi mesi giacché la legge è recente e occorrerà un po' di tempo affinché venga ottimizzata. A livello consultivo, invece, si potrebbe fare qualcosa in più».

In che senso?

«Le leggi già esistenti prevedono che i presidenti delle due Camere possano chiedere alla Corte un parere sulle conseguenze finanziarie che deriverebbero da conversione in legge di decreti legge. Allora perché non dare lo stesso potere al presidente del Consiglio? In questo modo si avvantaggerebbe di un ruolo consultivo utile al governo che oggi è il vero motore dell'attività legislativa. Questa potrebbe essere un'opportunità importante perché servirebbe a prevenire eventuali problemi per il bene del Paese».

Quanto può essere fondamentale in una congiuntura economica negativa come quella che stiamo attraversando il ruolo della Corte dei Conti nell'accertare presunte violazioni finanziarie?

«La crisi economica ha investito tutto il mondo. È stata una crisi molto profonda, anche se adesso ci sono confortanti segnali di miglioramento. In questa situazione, quello che la Corte può e deve fare è accertare sempre di più che da ogni euro di spesa si tragga il massimo risultato possibile».

Sopra, da sinistra, il presidente del Senato Renato Schifani e il presidente della Camera Gianfranco Fini

Corte dei conti. I calcoli al lordo delle somme a disposizione e dell'Iva

Le modifiche ai lavori cambiano il programma

Oltre i 100mila € non è sufficiente ritoccare il bilancio preventivo

Patrizia Ruffini

Ogni volta che si presentano modifiche ai lavori pubblici inseriti nel bilancio di previsione, la variazione di bilancio non basta: occorre modificare anche il programma delle opere pubbliche. Ciò vale per tutti i progetti di ammontare superiore a 100mila euro, la soglia oltre la quale scatta l'obbligo di inserimento degli interventi nella programmazione triennale. Per l'importo si fa riferimento al costo complessivo del lavoro, al lordo delle somme a disposizione, della progettazione e dell'Iva. La conferma di entrambi gli aspetti arriva dalla Corte

dei Conti Lombardia, nella deliberazione 1015/2009.

Il programma triennale e l'elenco annuale dei lavori pubblici (articolo 128 del Dlgs 163/2006) sono documenti di programmazione che si formano in due fasi. Entro il 15 ottobre di ogni anno la giunta adotta lo schema di programma triennale e di elenco annuale, da pubblicare per almeno 60 giorni consecutivi nella sede dell'amministrazione. Nella seconda fase, che presuppone il decorso dell'intero periodo di pubblicazione, il consiglio approva il programma, che è uno degli atti fondamentali assegnati all'assemblea consiliare (articolo 42, lettera b) del Dlgs 267/2000). L'approvazione avviene insieme al bilancio preventivo, di cui costituisce parte integrante (articolo 172, lettera d) del Dlgs 267/2000).

L'inclusione dei lavori di importo superiore ad un milione di euro nell'elenco annuale è subordinata all'approvazione della

progettazione preliminare; tale circostanza - è stato chiarito dall'Authority appalti - deve essere verificata nel momento in cui l'elenco è sottoposto all'approvazione del consiglio. Per le altre opere occorre che sia stato redatto uno studio di fattibilità, mentre i lavori di manutenzione devono essere accompagnati dalla stima dei costi. In ogni caso i progetti devono essere conformi agli strumenti urbanistici. Per ogni opera, inoltre, è indicata, in coerenza con il bilancio, la fonte di finanziamento: entrate vincolate per legge, mutui, entrate da privati, trasferimento di immobili all'appaltatore, stanziamenti di bilancio, altre risorse.

Le variazioni del programma e dell'elenco annuale, generate dall'inserimento di nuove opere o da cambiamenti nelle fonti di finanziamento, non comportano la ripubblicazione del programma: il decreto del ministero delle Infrastrutture 9 giugno 2005 ha chiarito che la pubblici-

tà degli adeguamenti dei programmi triennali nel corso del primo anno di validità è assoluta con la pubblicazione dell'atto deliberativo che li approva. Mentre dovrebbero essere pubblicati per 60 giorni gli aggiornamenti del programma sul secondo e terzo anno.

La centralità della programmazione triennale per la realizzazione di tutti i lavori pubblici è ribadita dalla circostanza che essa abbraccia anche quelli che si realizzano con il contributo del capitale privato o tramite il finanziamento esterno che non transita nel bilancio dell'ente (leasing immobiliare pubblico). E che i lavori non compresi nell'elenco annuale e non conseguenti ad eventi imprevedibili o calamitosi o a modifiche da disposizioni di legge o da altri atti statali o regionali, non possono ricevere alcuna forma di finanziamento da parte di pubbliche amministrazioni.

WWW.PUBBLICAZIONE RISERVATA



REGIONE. L'Ars aveva sollevato un'eccezione di costituzionalità dopo i primi controlli. Ma da Roma respingono l'istanza

L'inchiesta della Corte dei Conti sul 118 La Consulta ai giudici: andate avanti



La protesta del personale del «118» davanti all'Ars a Palermo. FOTO ARCHIVIO

Con la sentenza numero 337 la Consulta interviene sul conflitto d'attribuzione sollevato dall'Ars in merito alle richieste della Procura contabile di accertare l'ipotesi di danno erariale.

Antonella Sferrazza

PALERMO

●●● La Corte Costituzionale sblocca l'indagine della Corte dei Conti sul servizio 118 in Sicilia. Con la sentenza numero 337 depositata ieri la Consulta interviene sul conflitto d'attribuzione sollevato dalla Regione in merito alle richieste della Procura contabile di verificare gli atti emanati dall'Ars sull'incremento di personale per l'accertamento dell'ipotesi di danno erariale. Una richiesta che secondo i difensori della Regione non sarebbe stata legittima in quanto "costituirebbe una lesione della sfera delle attribuzioni costituzionali e statutarie dell'Ars, anche in considerazione del fatto che quest'organo non è un'autorità amministrativa". Di tutt'altro parere la Consulta secondo cui le attribuzioni dell'Ars pos-

sono anche essere amministrative (come in questo caso) e quindi sottoposte alla vigilanza della magistratura contabile. La querelle prende il via da una delibera della giunta del settembre 2005 con cui il servizio 118 è stato incrementato di 64 ambulanze con equipaggio (la convenzione con la Croce Rossa del 2001 ne aveva previsto 167). Nella seduta del 19 ottobre 2005, la VI Commissione legislativa, ha richiesto un ulteriore incremento del parco mezzi pari a 49 ambulanze, individuando tra i precari il personale che la società incaricata dalla CRI (Sise) avrebbe dovuto assumere. Con delibera della giunta del 13 febbraio 2006, vengono accolte le proposte della VI Commissione sul personale da assumere.

"Contrariamente a quanto asserito dalla difesa regionale, l'attività svolta dalla Commissione non può essere ricondotta a funzioni direttamente strumentali all'esercizio della funzione legislativa e neppure alla funzione di controllo e direzione politica, rientrante nell'alveo della insindacabilità" si legge nella senten-

za "al contrario, essa è consistita in un mero concorso all'azione provvedimentale dell'esecutivo regionale". Ovvero la Commissione non solo ha approvato il testo dell'atto aggiuntivo alla convenzione con la CRI ma ha apportato alcuni emendamenti recepiti dalla giunta.

"Tali emendamenti" sottolineano i giudici sono "ben lontani dall'esprimere un indirizzo politico, si sono ridotti alla previsione che si sarebbe dovuto ulteriormente incrementare il numero delle ambulanze selezionando il personale tra i soggetti indicati dalla Commissione stes-



sa". Ma c'è di più. Una volta escluso che, in linea di principio, l'Ars si sottragga ai poteri istruttori della Procura contabile in caso di atti amministrativi, la Consulta si pronuncia anche sulla responsabilità dei singoli deputati: "Sono coperte dall'immunità le funzioni amministrative attribuite in via immediata ed esclusiva dalla Costituzione e da leggi dello Stato". Non lo sono quelle attribuite dalla normativa regionale". E poiché la Convenzione con la Cri è figlia di una legge regionale i parlamentari non sono esonerati da eventuali responsabilità che adesso la Procura della Corte dei Conti potrà accertare. Intanto la Sise, esclusa dalla nuova compagine societaria che dovrà gestire il servizio in Sicilia, batte cassa: ammonta a 80 milioni (tra arretrati e straordinari) il conto presentato all'assessorato regionale alla sanità. Ieri l'assessore Massimo Russo ha incontrato i sindacati e ha dichiarato che c'è condivisione sul percorso di transizione. (*ASFE*)

Il presidente Sartori commenta la relazione della Corte dei Conti sull'istituto

«L'Inail pronto a un salto di qualità»

«Perdiamo 400 milioni all'anno per la mancanza di una politica di investimenti»

ROMA - «Abbiamo già scritto al governo per segnalare in modo tempestivo le pesanti ripercussioni che la mancanza di una politica di investimenti sta avendo sull'Istituto. Stiamo perdendo quasi 400 milioni di euro l'anno a causa dei mancati rendimenti, e questo con un danno evidente non solo per l'Inail ma per tutte le categorie che l'Ente tutela e rappresenta». Così il presidente dell'Istituto, **Marco Fabio Sartori**, di fronte ai rilievi evidenziati dalla Corte dei Conti.

Sartori si auspica perciò che «a breve si possa riconsiderare tutta la strategia patrimoniale dell'Istituto, in un rapporto di forte sinergia col ministero del Lavoro e il ministero dell'Economia». «Noi - aggiunge - siamo pronti a fare un salto di qualità importante».

In quanto alle considerazioni generali della Corte dei conti nella sua Relazione, sono condizionate dal responsabile dell'Inail: «Del resto - dichiara - il piano industriale dell'Istituto, che prevede un'opportuna integrazione pubblico privato, consentirà certamente di raggiungere gli obiettivi indicati dalla legge anche nell'ambito di un'attenta politica di contenimento dei costi».

Intanto l'Inail, in una nota, ha affermato di affrontare «il problema dei lavoratori stranieri come una sfida quotidiana,

perseguendo il duplice obiettivo di promuovere la cultura della salute e sicurezza e di monitorare il fenomeno degli infortuni». E ammontano al 16,4% del totale, ricorda ancora l'Inail, gli infortuni occorsi a lavoratori stranieri al 31 ottobre scorso mentre, a fronte dell'aumento occupazionale del 6%,

Nell'analisi del bilancio 2008 dell'Istituto, la magistratura contabile premette che «i risultati della gestione Inail nel 2008 sono stati decisamente influenzati da fattori di carattere straordinario e mal si prestano a costituire termine di paragone per confronti con gli esercizi precedenti o successivi». È pertanto comprensibile, prosegue la Corte, che l'esercizio in considerazione si sia chiuso con un disavanzo economico (-3.346 milioni di euro) e patrimoniale (-2.498 milioni), laddove il conto finanziario, non influenzato da fattori straordinari, espone un avanzo gestionale di 3.173 milioni di euro, trascinato in pari misura dalla crescita delle entrate contributive e dal quasi azzeramento delle spese per acquisto o riparazione di immobili. In forte attivo, come ormai d'uso, è anche il conto di cassa, che chiude l'esercizio con un avanzo di circa 2,3 miliardi di euro e con un fondo di cassa di 14,6 miliardi di euro.

L'Inail è «ormai stabilmente votato ad estendere la propria attività, non soltanto nella prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, ma anche nella direzione di una "tutela integrata" dell'infortunato, comprensiva di interventi sanitari e riabilitativi». La Corte guarda con favore «a tali scenari di alta ed innegabile valenza sociale, ormai parzialmente confermati da espresse previsioni di legge, ma non può fare a meno di raccomandare una prudente valutazione dei tempi e dei costi di realizzazione, nella considerazione soprattutto che la presunta "ricchezza" delle risorse dell'Ente è contraddetta, almeno temporaneamente, da situazioni di disavanzo patrimoniale e disavanzo attuariale che devono prioritariamente essere superate».

Le forti liquidità dell'Inail, giunte ormai a superare i 15 miliardi di euro, sono d'altronde obbligatoriamente depositate in conti infruttiferi della Tesoreria dello Stato, anche perché l'esaurirsi delle operazioni di cartolarizzazione subite dal patrimonio immobiliare dell'Istituto ha indotto il Ministero dell'economia e delle finanze a chiudere d'ufficio il conto fruttifero (2,1 miliardi) su cui giacevano le somme derivanti dalle dismissioni immobiliari.



PANORAMA**Corte dei Conti all'Inail:
Prudenza su disavanzo**

L'Inail «è ormai votato ad estendere la propria attività, stante l'esubero costante delle entrate contributive e in coerenza con le sue potenzialità», ma la Corte dei Conti raccomanda «una prudente valutazione di tempi e costi di realizzazione», nella considerazione che la ricchezza delle risorse è contraddetta dal disavanzo patrimoniale e attuariale. La Corte fa riferimento all'emersione di un disavanzo latente e nota che le forti liquidità dell'Inail, superiori ai 15 miliardi, sono obbligatoriamente depositate in conti infruttiferi della Tesoreria. La Corte segnala, inoltre, che i risultati 2008 sono stati influenzanti da fattori straordinari.

CORTE DEI CONTI

CONSULENZE OSCURE E MULTE CAOS, COMUNI LIGURI POCO VIRTUOSI

GENOVA. «Contributi per permessi di costruire privi di attendibilità; entrate straordinarie senza il rispetto del principio di prudenza e del patto di stabilità, con elevato grado di rigidità della spesa corrente e conseguente rischio di compressione degli equilibri prospettici di bilancio». Quindi gli aspetti più inquietanti: «Entrate straordinarie aventi per oggetto incarichi di consulenza, mancata indicazione della percentuale massima di spesa nel bilancio di previsione per gli incarichi esterni; spese per il personale e mancato rispetto dei vincoli di spesa; mancata adozione del programma per il conferimento di incarichi esterni di consulenza; mancata adozione della delibera di riparto dei proventi derivanti da sanzioni amministrative».

È una specie di *cahier de doléances* (un compendio di lamentele dal francese) l'ultimo rapporto redatto dalla Corte dei conti sul bilancio di previsione per l'esercizio 2009 di 46 enti locali della Liguria. Un lungo elenco di tutte quelle prassi che in molti comuni dalla Spezia a Ventimiglia (lo *screening* include tutte le province) rischiano di mandare in fumo i conti, o perlomeno di metterli seriamente in pericolo.

Quella divulgata ieri dalla Sezione di controllo - la branca della Corte che vigila sulla solidità degli enti pubblici - è solo la prima sintesi d'un più corposo dossier che

sarà diffuso progressivamente solo nei prossimi giorni. Perciò al momento non è possibile conoscere nel dettaglio quali comuni sono stati più virtuosi e quali meno, ma soltanto il numero dei "bacchettati" e le motivazioni che hanno indotto i tecnici a chiedere spiegazioni in tempi brevi.

«L'esame - si spiega - ha interessato l'intera platea degli enti locali territoriali, comprendente 4 province e 235 comuni». E a seguito degli accertamenti sono state emesse 46 «pronunce», in pratica "cartellini gialli" nei confronti di altrettante giunte, per fare in modo che adottino «le necessarie misure correttive».

Ancora la Corte dei conti ribadisce che in più casi le irregolarità sono state molteplici. Ed è dopo questa premessa che entra nel vivo dei vari addebiti, focalizzando innanzitutto un denominatore: l'assenza di chiarezza in molte procedure, un caos imperante su fronti che finiscono per interferire pesantemente nella vita quotidiana. Dall'edilizia a volte poco controllata all'eterno rebus delle consulenze, per finire alle multe. Molte amministrazioni, si fa capire senza fronzoli, non spiegano che fine fanno i proventi delle contravvenzioni agli automobilisti.

MATTEO INDICE

indice@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nomina

**Alla Corte dei Conti
Minerva presidente aggiunto**

IL PRESIDENTE della Repubblica Napolitano ha nominato presidente aggiunto della Corte dei conti il presidente di sezione Vito Minerva, che ha coordinato i lavori che hanno portato all'attuazione del sistema informativo dell'area giurisdizionale della Corte dei conti e dato contributi sulla riforma delle funzioni della Corte stessa.

